Sbilanciamoci!

Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente

2018

XIX Rapporto

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Sergio Andreis, Bruno Montesano, Matteo Micalella, Grazia Naletto, Sara Nunzi e Duccio Zola (Lunaria-Sbilanciamoci!); Andrea Baranes (Fondazione Finanza Etica-Sbilanciamoci!); Valeria Cirillo, Lucrezia Fanti, Martino Mazzonis, Elena Monticelli, Leopoldo Nascia, Mario Pianta, Elisabetta Segre, Anna Villa (Sbilanciamoci!); Marianna Cosseddu; Andrea Ranieri; Carlo Testini (Arci); Andrea Torti (Link Coordinamento Universitario); Mattia Sguazzini (Unione degli Universitari); Marco Blandini (Rete degli Studenti); Andrea Nicolini (Unione degli Studenti); Arianna Petrosino (Rete della Conoscenza); Giuseppe Montalbano (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani); Stefano Lenzi e Mariagrazia Midulla (Wwf Italia); Maria Maranò ed Edoardo Zanchini (Legambiente); Walter De Cesaris (Unione Inquilini); Carlo De Angelis, Riccardo De Facci e Riccardo Poli (Cnca); Matteo Iori (Mettiamoci in gioco); Gianfranco de Robertis (Anffas-Fish); Alessia Squillace (Cittadinanzattiva); Federica Brioschi (Antigone); Damiano Sabuzi Giuliani (ActionAid); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Francesco Vignarca (Rete Disarmo); Enrico Piovesana (Osservatorio Mil€x); Domenico Chirico, Alfio Nicotra e Martina Pignatti Morano (Un ponte per...); Raffaele K. Salinari (Terre des Hommes); Silvia Stilli (Associazione Ong Italiane); Misha Maslennikov (Oxfam Italia); Monica Di Sisto (Fairwatch); Riccardo Troisi (Reorient); Gabriella D'Amico (Assobotteghe); Andrea Borruso, Andrea Nelson Mauro e Giuseppe Ragusa (onData)

Immagine di copertina per gentile concessione di Mauro Biani (http://maurobiani.it)
Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)
La stesura del Rapporto è stata conclusa in data 10 novembre 2017

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata. Per contribuire alle sue iniziative si può versare un contributo sul conto corrente bancario IT45L0501803200000000001738, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"; oppure è possibile effettuare un versamento con bonifico sul conto corrente postale IT59507601032000000033066002 o con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"

Per contatti e informazioni: campagna Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma; tel. 06 8841880: **info@sbilanciamoci.org**; web: **www.sbilanciamoci.org**.

All'indirizzo web **http://controfinanziaria.sbilanciamoci.org** è possibile consultare e scaricare il testo completo del Rapporto e quello delle singole sezioni, insieme a tabelle, dati e infografiche interattive.

Indice

5 **Introduzione**

9 **LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!**

10 FISCO E FINANZA

10 **Fisco**

16 **Finanza**

19 POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO

19 **Politiche industriali**

21 **Lavoro**

24 **Reddito**

27 CULTURA E CONOSCENZA

27 **Scuola**

30 **Università e ricerca**

33 **Politiche culturali**

37 AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

37 **Cambiamenti climatici e scelte energetiche**

40 **Grandi opere e opere utili**

42 **Tutela del territorio**

43 **Tutela della biodiversità**

45 **Sostenibilità ambientale**

47 WELFARE E DIRITTI

47 **Spesa per interventi e servizi sociali**

51 **Salute**

54 **Disabilità**

57 **Migrazioni e asilo**

60 **Pari opportunità**

62 **Politiche abitative**

65 **Carceri**

68 COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

68 **Spese militari**

71 **Cooperazione internazionale**

73 **Servizio Civile**

77 ALTRAECONOMIA

81 LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2018

Introduzione

La manovra del "vorrei ma non posso". È questa l'impressione che si ha leggendo la Legge di Bilancio 2018 trasmessa lo scorso 31 ottobre al Parlamento, in notevole ritardo rispetto alla scadenza del 20 ottobre prevista dalla normativa. Un ritardo che evidenzia la difficoltà nel chiudere i conti, ma anche l'ulteriore riduzione di spazio di dibattito per un Parlamento che ha sempre meno voce in capitolo sui conti dello Stato.

La sostanza della Legge di Bilancio viene discussa e decisa altrove e in primo luogo viene pesantemente ingabbiata nei limiti e vincoli degli accordi europei siglati dal nostro Paese. In questo senso, se l'approvazione finale della manovra in Parlamento è ormai un atto poco più che formale, entro fine anno lo stesso Parlamento dovrà decidere se ratificare il Fiscal Compact, trattato che ci obbligherebbe a riportare entro venti anni il rapporto debito/Pil al 60%.

Come dire che, indipendentemente dai Governi in carica, ci vincoliamo a venti anni di alta imposizione fiscale, tagli alla spesa e rinuncia a qualsiasi seria politica pubblica di investimento nel nome di un parametro economico deciso oltre due decenni fa. Quella del 2018 è l'ennesima manovra figlia di questa visione e dell'austerità, di politiche economiche sbagliate che non hanno fatto altro che aggravare e allungare la crisi e aumentare ulteriormente le diseguaglianze.

Ancora una volta gran parte delle risorse disponibili devono andare alla sterilizzazione delle clausole che provocherebbero un aumento dell'Iva. Un impegno estremamente gravoso quanto necessario, per diversi motivi. Primo, vista la quantità di risorse già impegnate negli scorsi anni, sarebbe una follia e una pesante sconfitta non riuscire a scongiurarne l'aumento. Secondo, parliamo di un'imposta estremamente regressiva: colpisce i consumi e viene pagata da tutti nella stessa misura, pesando quindi in proporzione molto più sui poveri che sui ricchi. Terzo, un aumento dell'Iva porterebbe a deprimere una già fragile domanda interna.

Fermo restando che è dunque necessario scongiurare l'aumento dell'Iva, come provocazione verrebbe da domandarsi se sia almeno stata fatta una stima del costo complessivo e dell'impatto sui conti pubblici delle misure prese in questi anni a tale scopo. Se l'aumento dell'Iva avrebbe impatti pesantissimi, in particolare sui più deboli, quanto hanno pesato e pesano decine di miliardi che non si sono potuti impiegare in investimenti, ricerca e sviluppo, misure di contrasto alla povertà o in altri utilizzi? Quanto pesa l'impossibilità di mettere in campo politiche pubbliche di sviluppo, dal momento che circa tre quarti della manovra sono bloccati per queste clausole?

Se questo è il quadro entro cui si muove il Governo, le (poche) risorse rimanenti

avrebbero potuto essere utilizzate in maniera radicalmente differente. Bisogna riconoscere che c'è un impegno positivo in alcuni ambiti, come per l'aumento dei fondi per la lotta alla povertà o l'inclusione. Le risorse non sono poche, ma restano fortemente insufficienti rispetto alla platea dei beneficiari, ovvero a chi si trova in situazione di povertà assoluta. Leggendo gli impegni scritti nella Legge di Bilancio 2018 per gli anni successivi, emerge comunque l'intenzione di incrementare le risorse in futuro, procedendo per gradi.

Ma è proprio questo il "vorrei ma non posso" della manovra. Gli impegni di spesa che avrebbero le maggiori ricadute sono spostati dal 2019 in poi. A volere concedere il beneficio del dubbio si può ipotizzare una visione e un impegno di lungo periodo: vengono messi in moto dei meccanismi, poi a mano a mano che le cose vengono implementate si guardano i risultati e si rafforzano gli impegni. Tutto giusto e condivisibile, se non fosse per un particolare: tra pochi mesi si vota, e nessuno ha la sfera di cristallo per sapere quale sarà il prossimo Governo e se tali impegni verranno confermati.

Ci si domanda che senso abbia, per l'ultima manovra della legislatura, prevedere impegni minimi per il 2018 e cifre anche cinque o sei volte maggiori negli anni successivi, sui quali ovviamente l'attuale Governo non ha possibilità di decidere. Solo un esempio, tra i molti – troppi – che si trovano nella manovra: per "l'assunzione di nuovi ricercatori nelle università e negli Enti pubblici di ricerca" (art. 56) sono previsti 12 milioni di euro nel 2018, ma 76,5 dal 2019.

Siamo felici di vedere questo aumento, peccato che a confermare se farlo o meno dovrà essere il Governo che scriverà la Legge di Bilancio del 2019, ovvero quello che si insedierà con le prossime elezioni. La vetta si tocca forse per quanto riguarda gli "impegni per la mobilità sostenibile" (art. 10). Ben 100 milioni all'anno! Una cifra davvero notevole e che potrebbe fare la differenza se impiegata bene, tanto per la creazione di posti di lavoro ad alta qualificazione, quanto in termini di politiche industriali e per l'ambiente. C'è solo un piccolissimo particolare: i 100 milioni l'anno sono previsti dal 2019 al 2033. Per il 2018, l'importo previsto è zero.

In questo contesto, quel poco che rimane per il 2018 viene – per l'ennesima volta – utilizzato principalmente per politiche lato offerta, quando in Italia è la domanda a mancare. Diseguaglianze crescenti e precarietà, sfiducia e mancanza di potere di acquisto, mancati investimenti delle imprese: sono questi gli aspetti che dovrebbero essere al centro dell'agenda politica, non gli ennesimi sgravi. Le imprese italiane non assumono perché il costo del lavoro è eccessivo, o al contrario perché non c'è domanda e la ripresa è debole e incerta? In altre parole sarebbero più efficaci delle politiche lato offerta o lato domanda?

La manovra una volta di più sposa una visione in cui la competitività viene assunta come fine in se stesso, con politiche lato offerta che dovrebbero appunto permettere

alle nostre imprese di competere. Misure che si risolvono in maggiore precarietà sul lavoro, quindi maggiore povertà e diseguaglianze che deprimono la domanda interna, con impatti negativi sulle stesse imprese. Il problema è che non parliamo di una competizione che si gioca sulla qualità di processi e prodotti, investendo in ricerca e formazione, ma al contrario di una corsa verso il fondo, inseguendo la Cina sul piano del costo e dei diritti del lavoro o i paradisi fiscali su quello della tassazione.

In conclusione, una manovra con poche luci e moltissime ombre, dove i vincoli europei non possono rappresentare un alibi. Non solo perché sarà lo stesso Parlamento a decidere se ratificare o meno il Fiscal Compact; non solo perché anche all'interno della cornice degli impegni da rispettare le cose si sarebbero potute fare molto diversamente; ma soprattutto per la visione di insieme che ha guidato le scelte degli ultimi anni, tra austerità per il pubblico e competitività del privato come unico possibile motore della "crescita". Una visione che viene purtroppo pienamente confermata con la Legge di Bilancio 2018.

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO E FINANZA

Fisco

In materia fiscale, la Legge di Bilancio 2018 procede lungo il percorso delle ultime manovre. In questi anni si è proceduto alla frammentazione della struttura impositiva a scapito delle fasce più deboli dei contribuenti, privilegiando la tassazione dei redditi rispetto a quella patrimoniale e favorendo i percettori di redditi di impresa rispetto a quelli da lavoro (soprattutto dipendente). La Legge di Bilancio 2018, per quanto esigua – su un totale di 20,4 miliardi, 15,7 andranno a sterilizzare le "clausole di salvaguardia" impedendo l'aumento delle aliquote Iva e delle accise –, conferma questo approccio.

Nel merito, per quanto riguarda la lotta ad evasione ed elusione, prosegue la rottamazione delle cartelle ex Equitalia (oggi Agenzia delle Entrate), estesa a circa 5 milioni di cartelle ricevute tra l'1 gennaio e il 30 settembre 2017, e si punta tutto (troppo) sulla "e-fatturazione" tra privati, che porterà alla dichiarazione Iva precompilata per professionisti, artigiani e commercianti.

A proposito di evasione, essa non solo aumenta, ma trae vantaggio da una serie di inefficienze, come la farraginosità delle procedure, la diminuzione degli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate, il mancato profiling dei soggetti a rischio evasione, le recenti norme sull'aumento della soglia per la tracciabilità del contante e la riduzione degli illeciti tributari con pene detentive.

Il Rapporto della Corte dei Conti e la "Relazione annuale sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva" del Ministero dell'Economia e delle Finanze stimano oltre 110 miliardi annui di evasione, quasi interamente proveniente dal mondo del lavoro autonomo e d'impresa. Altri studi calcolano che solo un terzo delle cifre evase accertate venga poi riscosso.

Nella Legge di Bilancio 2018 vengono poi confermate le misure di "iper" ammortamento (al 250%) e "super" ammortamento (che scende dal 140 al 130%) all'interno del pacchetto Industria 4.0: un sostanzioso regalo fiscale alle imprese e non – come sostengono Governo e Confindustria – il perno delle misure di recupero della competitività industriale del Paese. Sul fronte della tassazione dei redditi vengono invece prorogati di due anni la cedolare secca (con aliquota al 10%) sugli affitti a canone concordato e lo stop agli aumenti delle aliquote per le addizionali Irpef comunali e regionali. E viene rinviata al 2019 l'introduzione dell'Iri (Imposta sul reddito dell'imprenditore) con aliquota unica al 24% (la stessa prevista per l'Ires sui redditi di società), esempio di *flat tax* e ulteriore passo indietro sul fronte della progressività fiscale.

Risulta chiara, dunque, la mancata volontà politica di inquadrare il sistema impositivo in uno schema organico e progressivo, che ricomponga la base imponibile dei contribuenti includendovi tutte le fonti di reddito. Questo chiede infatti Sbilanciamoci!: un sistema fiscale con un chiaro segno redistributivo a favore delle fasce di reddito più basse.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Reddito personale

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

Si propone di operare una rimodulazione delle aliquote Irpef che sia basata su:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito);
- introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%.

Maggiori entrate: 3.000 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

Si propone l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Rinuncia detassazione premi di produttività

Si propone di rinunciare alla proroga e all'estensione del regime di tassazione separata al 10% sui premi di produttività, prevista lo scorso anno dalla Legge di Bilancio 2017.

Maggiori entrate: 390 milioni di euro

Rinuncia abolizione Irpef agricola

Si propone di rinunciare all'abolizione dell'Irpef per i coltivatori diretti e gli impren-

ditori agricoli professionali, prevista lo scorso anno dalla Legge di Bilancio 2017.

Maggiori entrate: 228 milioni di euro

Patrimonio personale e di impresa

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

In luogo della riduzione di Imu e Tasi prevista dal Disegno di Legge di Stabilità 2016, che ha richiesto quest'anno, con la Legge di Bilancio 2018, l'assegnazione di risorse ai Comuni penalizzati dal minor gettito, si propone l'introduzione di un'imposta complessiva sul patrimonio con una struttura di aliquote progressive che:

- nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (esentando i ceti più deboli e incidendo maggiormente sui grandi patrimoni);
- nella componente finanziaria generi entrate aggiuntive per 4 miliardi di euro (2 miliardi dalle famiglie e 2 miliardi dalle imprese);
- produca ulteriori 100 milioni di euro di entrate derivanti dalla tassazione della ricchezza reale non immobiliare.

Maggiori entrate: 4.100 milioni di euro

Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti

Si propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione da 1 milione a 100.000 euro e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza.

Maggiori entrate: 900 milioni di euro

Reddito di impresa

Rinuncia riduzione aliquote Ires

Si propone di rinunciare alla riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% prevista dalla Legge di Stabilità 2016.

Maggiori entrate: 2.500 milioni di euro

Rinuncia abolizione addizionali Ires per società di gestione di fondi di investimento comuni

Contrariamente a quanto previsto lo scorso anno dalla Legge di Bilancio 2017, si propone di rinunciare all'esclusione delle società di gestione dei fondi comuni di investimento dal pagamento delle addizionali Ires al 3,5%; contestualmente, si propone di mantenere la deducibilità degli interessi passivi per le società di gestio-

ne di fondi comuni di investimento e per le imprese di assicurazione.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Abolizione super e iper-ammortamento

Si propone di rinunciare alla proroga del super-ammortamento (abbassato quest'anno al 130%) e dell'iper-ammortamento del 250%, introdotti dalla Legge di Bilancio 2017, nell'ambito del Piano "Industria 4.0", e prorogati tramite Disegno di Legge di Bilancio 2018.

Maggiori entrate: 1.376 milioni di euro

Natura ibrida

Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise

Anche quest'anno Sbilanciamoci! delinea la sua proposta di "Controfinanziaria" tenendo conto della sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia", quantificata in 15,7 miliardi per evitare l'aumento delle aliquote Iva e delle accise per il 2018. Tuttavia, è fondamentale sottolineare la necessità di ripensare radicalmente la politica economica in termini di stimolo della domanda aggregata, di razionalizzazione della spesa contro gli sprechi e a favore di capitoli essenziali come sanità e istruzione pubbliche, di rafforzamento della struttura produttiva e del mercato del lavoro. Così facendo non solo si sarebbe evitato di destinare quasi 16 miliardi alla disattivazione delle clausole, ma si sarebbe potuto tracciare un sentiero macroeconomico di crescita sostenibile.

Costo: 15.700 milioni di euro

Tassazione voli e auto aziendali e di lusso

Si propone di realizzare una tassazione di 1,5 euro sui voli nazionali, di 2,5 euro sui voli internazionali e di 22 euro sugli aerotaxi, per un introito totale stimato di 340 milioni di euro. Inoltre, si propone di tassare le immatricolazioni delle automobili delle aziende e dei segmenti E (quasi lusso) e F (lusso): si tratta di autoveicoli che costano almeno 50mila euro l'uno. Il gettito dalle auto aziendali (3.000 euro pro capite) potrebbe provenire dalle minori agevolazioni fiscali di cui godono le società; per le altre auto di lusso o quasi lusso si può invece introdurre una tassa addizionale all'immatricolazione (seg E:2000, seg F:6000), per un introito totale di 1.660 milioni di euro. Sommando le due misure su voli e auto, è possibile stimare un'entrata pari a 2 miliardi.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. L'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori potrebbe generare un introito di circa 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Si propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Tassazione degli investimenti pubblicitari

Gli investimenti pubblicitari in Italia sono circa 10 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare a scuola e attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico

Si propone di introdurre una tassazione dei diritti televisivi relativi al calcio professionistico di serie A e B. Dal momento che da tali diritti televisivi si ricava circa 1 miliardo e 200 milioni di euro, con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 60 milioni di euro nel 2018.

Maggiori entrate: 60 milioni di euro

Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Un piano straordinario di accertamento e riscossione

Si propone di semplificare le procedure di accertamento e riscossione fiscale e di garantire l'incrocio delle basi dati, anche a livello di istituzioni locali. Al contempo, si chiede di inserire specifici indicatori di monitoraggio delle attività di accertamento e riscossione da parte di Regioni e Comuni, prevedendo il caso limite del loro commissariamento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi. L'utilizzo sistematico di dati su profili di rischio, informazioni di spesa, informa-

zioni bancarie e relative al ricorso ai servizi pubblici anche locali porterebbe a individuare tempestivamente una quota rilevante delle imposte evase. Contestualmente, la semplificazione delle procedure di riscossione e l'obbligo per gli enti locali di adempiere a tale funzione potrebbero generare un aumento delle entrate pubbliche di 600 milioni nel 2018.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Introduzione di una Digital Tax e di misure di contrasto all'elusione

Si propone di istituire una serie di misure volte all'abbattimento dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali, a partire dall'introduzione di una Digital Tax. Essa dovrebbe essere accompagnata da un intervento di contrasto al cosiddetto *tax ruling*, dall'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale e dall'attivo contrasto dei fenomeni di trasferimento all'estero della sede fiscale delle imprese.

Maggiori entrare: 2.000 milioni di euro

Introduzione della moneta elettronica e di controlli online

Si propone di introdurre l'obbligo di utilizzo di mezzi tracciabili (moneta elettronica) per i pagamenti al di sopra dei 500 euro. Contestualmente, si chiede di introdurre registratori di cassa online per consentire controlli in remoto e in tempo reale a campione, da parte dell'Agenzia delle Entrate. Si potrebbe così generare un introito per le casse pubbliche di 1 miliardo di euro nel 2018.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Istituzione di pene accessorie per gli evasori

Le pene accessorie costituiscono un importante deterrente per il contrasto all'evasione fiscale, considerata la difficoltà di rendere certe le pene detentive. Si propone in tal senso l'introduzione di un'aliquota flat al 45% per 5 anni per tutte le persone fisiche che hanno evaso imposte per importi superiori a 50mila euro. Gli evasori oltre i 10mila euro dovrebbero invece pagare i servizi pubblici utilizzati in base alla tariffa massima prevista, oppure, in caso di gratuità di tali servizi, dovrebbero essere inseriti in fondo alle relative graduatorie di utilizzo. Si chiede inoltre la compensazione fra i pagamenti dello Stato (a fornitori e appaltatori) ed eventuali imposte accertate e non più ricorribili anche nei confronti degli enti locali, con modalità simili al reverse charge dell'Iva. Infine, si prevede l'obbligo da parte delle autonomie locali della verifica di almeno il 10% della veridicità delle domande per accedere ai servizi pubblici locali (asili nido, mense scolastiche, case popolari…).

Maggiori entrate: 5,6 milioni di euro

Finanza

Il 2016 si chiude con l'approvazione di un decreto che stanzia 20 miliardi per sostenere il sistema bancario italiano, e prima tra tutte Monte dei Paschi di Siena, che viene di fatto nazionalizzata. Un anno dopo, secondo *il Sole24Ore*, la perdita potenziale per il Tesoro è di "circa 1 miliardo, cui si aggiungeranno altri 700 milioni una volta chiusa l'offerta sugli ex subordinati". 1,7 miliardi di potenziali perdite, mentre il Governo propone una Legge di Bilancio in cui alcuni dei maggiori interventi sono il rifinanziamento per 300 milioni del Fondo per la lotta alla povertà o i 381 milioni di sgravi per l'assunzione di giovani.

Monte Paschi è il caso più eclatante dell'ennesimo anno nero per le nostre banche. Quello che colpisce di più sono le dichiarazioni secondo cui si tratterebbe sempre e comunque di "casi isolati", mentre non viene riconosciuta l'esistenza di un problema sistemico che non riguarda unicamente la massa di crediti in sofferenza, ma l'approccio e la visione di insieme. Se la scorsa Manovra aveva introdotto nel Testo unico bancario una definizione stringente di finanza eticamente orientata, il rischio è che tale riconoscimento rimanga una nicchia marginale in un sistema caratterizzato da regole a taglia unica, cucite sui gruppi di maggiore dimensione.

A ottobre 2017 la Commissione Europea dichiara di abbandonare il progetto per una separazione tra banche commerciali e banche di investimento, una delle riforme più urgenti che si sarebbero dovute adottare per evitare che il risparmio dei clienti finisca nel casinò della speculazione, e venga quindi da un lato messo a rischio e dall'altro sottratto al finanziamento dell'economia reale. Perché i clienti delle banche "too big to fail" diventano complici inconsapevoli dello stesso sistema di cui sono vittime.

Le riforme più stringenti di questi anni hanno riguardato l'attività bancaria orientata a erogare credito all'economia reale, con controlli soffocanti soprattutto per gli istituti di piccola dimensione. All'opposto, le attività puramente speculative continuano indisturbate, portando al paradosso di un sistema finanziario sempre più incentrato verso queste ultime. Anche in Italia si è affermato un sistema di supervisione di matrice anglosassone, ovvero non di proibizione di alcune operazioni, ma di controlli a valle.

La situazione attuale mostra come questo approccio sia a dir poco inefficace. Come nel dibattito tra bail-out o bail-in, le normative continuano a concentrarsi su cosa fare quando scoppia una crisi e succede un disastro: a fronte del drammatico ripetersi di tali eventi sarebbe ora di domandarsi come evitarli intervenendo a monte. La mancata separazione tra banche commerciali e di investimento non è soltanto gravissima in sé, ma peggio ancora è un segnale che abbiamo invertito la rotta: le lobby rialzano la testa, chiedendo nuovamente di abbattere regole e controlli. La lezione della crisi, ammesso che sia mai stata appresa, è già dimenticata.

Il riconoscimento della finanza etica deve essere allora solo un punto di partenza. Occorre portare questo lavoro in Europa, e ragionare su dove siamo dieci anni dopo lo scoppio della crisi dei subprime, su cosa (non) è stato fatto. Per questo Sbilanciamoci! chiede l'introduzione di alcune regole per chiudere una volta per tutte il casinò finanziario. Reintrodurre la separazione tra banche commerciali e di investimento, porre limiti ai bonus dei manager bancari, una tassa sulle transazioni finanziarie, una seria lotta ai paradisi fiscali e altro ancora. Misure che devono essere parte di un cambio di paradigma, in cui la finanza non è un fine in se stesso, ma uno strumento al servizio della società.

È difficile fornire una stima dell'impatto sui conti pubblici – in positivo quanto in negativo – delle misure adottate e di quelle che si potrebbero adottare. Come per gli anni scorsi, l'unica su cui sono state condotte delle ricerche approfondite e per cui è disponibile una stima di gettito è l'introduzione di una "vera" tassa sulle transazioni finanziarie.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Introduzione di una vera Tassa sulle transazioni finanziarie

Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata "Tassa sulle transazioni finanziarie" (Ttf), ma lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e oggi in discussione fra 10 Paesi dell'Unione Europea che, sotto la procedura di cooperazione rafforzata, ne stanno negoziando l'architettura.

La versione italiana si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva l'*intraday trading* azionario, in particolare il regime di negoziazione ad alta frequenza, il più dannoso. In termini di gettito, la misura italiana ha generato lo scorso anno 400 milioni di euro.

A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che la Ttf potrebbe generare nei 10 Stati al centro del negoziato un gettito di circa 86,4 miliardi di euro annui, e nello specifico 16,3 miliardi l'anno per l'Italia. È però una stima onnicomprensiva, con oltre 48 miliardi annui attribuibili alla tassazione di strumenti (i *long-term debt instruments* e i *repos* e *reverse repos*) che questi Stati sono orientati a tenere fuori dall'ambito di applicazione dell'imposta europea.

Lo stesso documento della Commissione quantifica peraltro in circa 22,2 miliardi di euro le stime per i 10 Paesi (4,2 miliardi annui per l'Italia) del gettito di una Ttf che rispecchia l'avanzamento dei lavori negoziali e l'architettura dell'im-

posta che sta emergendo. Si tratta verosimilmente anche del target erariale verso cui si orienteranno gli Stati Membri nella fase conclusiva del negoziato (e nella scelta delle aliquote). La mancanza a oggi di tale misura non dipende da motivi tecnici quanto da volontà politica.

Consideriamo quindi il gettito che si sarebbe potuto avere già quest'anno con l'introduzione di una "vera" Ttf: sottraendo ai 4,2 miliardi stimati per l'Italia i circa 400 milioni della Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,8 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.800 milioni di euro

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO

Politiche industriali

Per tracciare il quadro sulla politica industriale del nostro Paese occorre partire innanzitutto dal riconoscimento della persistente debolezza del sistema produttivo italiano dopo la crisi del 2008: i timidi segnali di ripresa registrati negli ultimi mesi non sono infatti sufficienti a invertire una tendenza negativa che si è consolidata negli anni.

In questo contesto, la domanda interna stagnante, le piccole o piccolissime dimensioni della gran parte delle imprese e la loro specializzazione su settori a bassa tecnologia – senza contare il passaggio del controllo di molte grandi imprese italiane a gruppi multinazionali stranieri – non aiutano di certo a rafforzare la produzione. Inoltre, la riproposizione di uno schema di incentivi pubblici all'occupazione orizzontali, cioè destinati a tutte le imprese, insieme al ricorso praticamente esclusivo a strumenti di agevolazione fiscali quali superammortamenti, tax credit e patent box, da un lato erode la base imponibile a favore dei profitti, e dall'altro lato non spinge il sistema produttivo al cambiamento, dal momento che si rivolge indiscriminatamente a tutte le imprese senza migliorare occupazione e produttività in maniera sensibile. Oggi, i dati mostrano come la combinazione tra i tagli di bilancio e questa visione "orizzontalisitica" della politica industriale non siano riuscite a sostenere la crescita di nuove imprese ad alta tecnologia e a incrementare il livello tecnologico del sistema produttivo nazionale, mentre permangono – o si acuiscono – gli ampi squilibri fra il Nord e il Sud del Paese.

L'Italia rimane così in fondo a tutte le graduatorie europee per ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e investimenti privati, spesso al fianco di Paesi come Grecia, Spagna e Portogallo, anche se le dimensioni economiche e produttive italiane sono più simili alla Francia e alla Germania. Neanche nella programmazione di Industria 4.0 si trova una visione pubblica che, come è avvenuto nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso, individui le aree e i settori prioritari per lo sviluppo insieme agli obiettivi di interesse pubblico, benessere, occupazione e crescita. Di fronte a questa situazione, è necessario puntare su settori quali l'ambiente – settore strategico nel modello tedesco ed europeo –, la salute e il welfare, in modo tale da ridare slancio alla produzione grazie al soddisfacimento di effettivi bisogni collettivi e alla disponibilità di un mercato di sbocco in crescita continua. In tal senso, si potrebbe avviare una stagione di bandi di ricerca e di incentivi centrati sulle suddette aree e priorità strategiche, dando luogo così a una trasformazione del sistema produttivo in direzione di una maggior sostenibilità ambientale, intensità tecnologica, produttività e competitività, e migliorando al

contempo la fornitura di beni e servizi pubblici. Inoltre, il supporto alla crescita delle nuove tecnologie dell'informazione e dell'open source – area, quest'ultima, in cui molte multinazionali high tech concentrano investimenti elevati – consentirebbe di incrementare il trasferimento tecnologico per le imprese, che mostrano una debolezza proprio nella scarsa predilezione all'innovazione tecnologica e alla spesa in ricerca e sviluppo. Questo auspicato salto di paradigma, che implica un cambiamento radicale di visione, approccio e strumenti, riguardo al modello di politica industriale italiana da adottare consentirebbe peraltro di limitare il fenomeno della cosiddetta fuga dei cervelli dal Paese, offrendo maggiori opportunità occupazionali a tutti quei laureati costretti a emigrare all'estero per la mancanza di lavoro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un piano per l'avanzamento tecnologico nel campo della salute

Si propone di istituire un piano di bandi di ricerca finalizzati allo sviluppo tecnologico del settore della salute che, a causa dell'invecchiamento della popolazione, negli anni vedrà aumentare la spesa. Un piano di ricerca decennale supportato da un finanziamento pubblico nel 2018 di 500 milioni di euro, in cambio della cessione della proprietà intellettuale alla collettività, comporterebbe un notevole avanzamento nei campi della chirurgia, della diagnostica e della farmaceutica, consentendo al contempo di migliorare e diffondere il ricorso a tecnologie innovative. Inoltre, questo favorirebbe una diminuzione dei costi dei capitoli del settore "sanità" maggiormente sensibili all'applicazione dei cambiamenti tecnologici (ad esempio, con la riduzione dei costi di ospedalizzazione grazie all'introduzione di nuove tecniche operatorie meno invasive).

Costo: 500 milioni di euro

Promozione della R&S per le commesse pubbliche nelle costruzioni

Buona parte degli investimenti pubblici nel nostro Paese si concretizzano oggi in grandi commesse per il settore delle costruzioni: un settore che registra tuttavia scarsi o scarsissimi investimenti in ricerca e sviluppo. Si propone di incentivare questa voce di spesa introducendo l'obbligo, per le commesse pubbliche più grandi, di assegnare un punteggio aggiuntivo alle imprese che investono di più in ricerca, inserendo anche clausole di cofinanziamento della ricerca stessa per gli aggiudicatari delle commesse pubbliche. Questa proposta migliorerebbe la qualità degli investimenti pubblici e incentiverebbe al contempo le imprese di costruzione

a investire in un campo strategico come è appunto quello della ricerca e sviluppo.

Costo: 100 milioni di euro

Un nuovo programma di investimenti pubblici

Si propone di avviare un nuovo programma di investimenti pubblici, da finanziare con 900 milioni di euro, rivolto allo sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi così come di tecnologie dell'informazione e comunicazione (puntando in particolare su open data, open source e open innovation). Il programma dovrebbe essere inquadrato inoltre sotto la direzione di un'Agenzia per gli investimenti che si occupi specificamente di definire e realizzare una politica di investimenti pubblici e di orientamento di quelli privati.

Costo: 900 milioni di euro

Lavoro

La Legge di Bilancio 2018 conserva la stessa visione del lavoro rispetto al passato: in continuità con la linea del Governo Renzi, l'esecutivo guidato da Gentiloni ripropone infatti una diminuzione del cuneo fiscale per le imprese – anche se limitata alla stabilizzazione di specifici soggetti o territori quali i giovani, gli apprendisti e il Mezzogiorno – come strumento per la creazione di posti di lavoro. Pur essendo una Legge di Bilancio che, anche a causa dell'avvicinarsi delle prossime elezioni generali, contiene aspetti positivi per determinate categorie, se ad essa si abbina l'aumento incombente dell'età pensionabile a 67 anni, ecco riproporsi il modello del Jobs Act: meno diritti per tutti, qualche piccola concessione per alcuni. In questo senso, la riduzione del cuneo fiscale non determina aumenti di stipendio, poiché questa riduzione è destinata a contenere i costi per le imprese, che al contempo possono beneficiare di nuove agevolazioni fiscali. La parte più impopolare degli interventi in materia di lavoro, ovvero l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, è in realtà assente nella Legge di Bilancio (nonostante il suo peso per le casse pubbliche) e verrà proposta soltanto dopo la sua approvazione. In questo caso, l'aumento dell'aspettativa di vita si traduce nell'andare in pensione sempre più tardi, mentre i miglioramenti di produzione legati all'utilizzo delle nuove tecnologie non si traducono mai in un vero aumento delle buste paga dei lavoratori, che anzi attendono da anni il recupero del drenaggio fiscale e che subiscono gli effetti di un continuo peggioramento del valore del salario reale. E ovviamente,

in questa Legge di Bilancio manca qualsiasi accenno o apertura nei confronti dell'ipotesi di riduzione dei tempi di lavoro. Volge così al termine una legislatura contrassegnata dalle mancate promesse di riduzione della pressione fiscale per i lavoratori e, al contrario, dai numerosi benefici concessi a una classe imprenditoriale che si conferma – ancora una volta – come interlocutore previlegiato anche da parte degli ultimi Governi di centrosinistra.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Valorizzazione del pubblico impiego per la lotta all'evasione

Si propone di istituire un bando volontario per impiegare il personale della pubblica amministrazione in lavoro straordinario nella lotta all'evasione fiscale, in particolare per quanto riguarda le fasi di accertamento e di riscossione. Grazie alle competenze e alle professionalità già presenti o facilmente acquisibili attraverso corsi di formazione mirati, si potrebbe far leva su un rinforzo determinante per conseguire tale obiettivo. La mole di informazioni inutilizzata dalle autorità finanziarie e le decine di miliardi di evasione stimata in Italia mostrano inequivocabilmente l'urgenza di una soluzione normativa e di un serio investimento economico in questa direzione. Gli stessi proventi aggiuntivi ottenuti dalla lotta all'evasione, oltre a coprire i costi aggiuntivi del lavoro straordinario del personale della pubblica amministrazione reclutato attraverso il bando, restituirebbero ingenti risorse all'erario. Nel 2018 una prima sperimentazione di questo intervento potrebbe portare 50 milioni di euro, con il recupero medio di circa 10mila euro a testa grazie al lavoro straordinario di 5mila dipendenti pubblici.

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Contributi aggiuntivi per i pensionati che lavorano

Con l'abolizione del divieto di cumulo dei redditi da pensione con quelli da lavoro, in alcuni casi la pensione è diventata una rendita da affiancare ad altri redditi per persone attive. I pensionati che integrano il proprio reddito con attività lavorative, anche di tipo autonomo, per ragioni di equità dovrebbero contribuire maggiormente alla previdenza delle generazioni che stanno pagando parte della loro pensione, anche per evitare l'acuirsi del conflitto generazionale. Una possibilità è quella di far pagare ai pensionati che hanno altri redditi di lavoro e d'impresa un contributo pensionistico solidale. Il contributo aggiuntivo può essere applicato in progressione con un'aliquota tra il 10 e il 20% del reddito extra-pensione aggiuntiva all'imposta sui redditi. Tale misura fornirebbe un gettito non inferiore a 50 milioni di euro, oltre a favorire l'occupazione giovanile.

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Un piano per il lavoro nei settori hi tech e della conoscenza

L'adozione di una politica pubblica per il lavoro e un ricambio generazionale in alcuni ruoli del settore pubblico potrebbero dare un decisivo slancio alla realizzazione dell'agenda digitale. Un piano del lavoro nel settore pubblico del valore di 500 milioni di euro potrebbe così portare alla creazione di 25mila nuovi posti di lavoro in un anno nelle funzioni legate alle nuove tecnologie e alla conoscenza, portando a un netto miglioramento della qualità dei servizi e generando al contempo un indotto nel privato di almeno 5mila nuove posizioni lavorative attivate.

Costo: 500 milioni di euro

Interventi per bilanciare l'innalzamento dell'età pensionabile

Si propone l'introduzione di una misura volta a compensare, almeno in minima parte, gli effetti negativi sui tempi di lavoro dettati dall'innalzamento dell'età pensionabile: i lavoratori delle categorie interessate da tale innalzamento dovrebbero fruire di due giorni aggiuntivi di ferie per ogni anno di aumento della propria età pensionabile. Per bilanciare la maggiore durata della vita lavorativa, inoltre, a tutto questo si può affiancare un'ulteriore misura che consiste nella riduzione dell'orario settimanale di 30 minuti ogni due anni, anche in considerazione del divario di circa il 30% in più rispetto alla Germania del monte ore annue pro-capite lavorate in Italia (sono circa 400 le ore annue lavorate in più da un lavoratore dipendente italiano rispetto a un collega tedesco).

Costo: 10 milioni di euro

Istituzione di un'anagrafe delle cause di lavoro

Si propone di istituire un'anagrafe delle cause di lavoro che possa aiutare a determinare un contributo unificato di importo progressivo (che aumenti cioè con il numero delle cause) a carico di quei datori di lavoro che ricorrono sistematicamente al tribunale per dirimere le cause di lavoro. Questa misura rappresenterebbe un disincentivo rispetto al ricorso smodato alle aule di giustizia, oggi quanto mai ingolfate, e avrebbe effetti positivi anche per le casse pubbliche grazie ai maggiori introiti derivanti dal versamento del contributo da parte dei datori di lavoro e ai tempi più rapidi per dirimere le controversie lavorative. L'anagrafe delle cause di lavoro, se opportunamente incrociata con quella dell'Inps, potrebbe inoltre contribuire a migliorare il recupero dell'evasione contributiva scoraggiando così gli evasori, a vantaggio dei datori di lavoro che operano correttamente.

Maggiori entrate: 1 milione di euro

Reddito

Il 14 ottobre è entrato in vigore il decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017, attuativo della legge n. 33/2017, che ha introdotto in Italia il Rei (Reddito di inclusione): una misura unica a livello nazionale condizionata alla prova dei mezzi – nonché all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa – e rivolta ai nuclei familiari in condizione di povertà assoluta.

Questa misura, pur rappresentando un passo in avanti nell'implementazione di strumenti di lotta alla povertà, presenta diverse criticità. In particolare, si tratta di una misura ancora insufficiente, dal momento che riuscirà a coprire al massimo soltanto il 38% del totale della popolazione in povertà assoluta, escludendo così il 62% dei poveri. Questo a causa di due motivi: una definizione dei criteri molto restrittiva e le poche risorse stanziate.

I criteri familiari sono abbastanza escludenti: si deve far parte di un nucleo familiare con una persona con disabilità, o con figli minori, o con una donna incinta, o con almeno un lavoratore di età pari o superiore a 55 anni che non abbia diritto ad alcuna prestazione come la Naspi.

Inoltre, si deve avere un Isee familiare non superiore a 6.000 euro ed essere legalmente residenti in Italia in via continuativa da almeno due anni al momento della presentazione della domanda (resterebbero così esclusi i titolari dello status di rifugiato o protezione sussidiaria e i titolari di "permesso unico lavoro"). La Legge di Bilancio 2018 dovrebbe estendere l'accesso al beneficio del Rei ai nuclei familiari con persone di età pari o superiore a 55 anni non precedentemente inclusi.

L'ammontare del Rei è pari alla differenza tra il reddito familiare e una soglia monetaria pari per un singolo a 3.000 euro. Questa soglia viene riparametrata sulla base della numerosità familiare, anche se l'importo del Rei non potrà essere superiore all'assegno sociale, il cui valore annuo è pari a 5.824 euro.

Infine, il rinnovo di questa misura di sostegno al reddito sarà consentito solo una volta dopo almeno sei mesi dal termine della fruizione del beneficio. Il Rei viene erogato tramite una Carta acquisti, denominata "Carta Rei", che garantisce la possibilità di prelievi di contante entro un limite mensile non superiore alla metà del beneficio massimo attribuibile.

Il Rei è un beneficio condizionato allo svolgimento di un progetto personalizzato da parte dei componenti del nucleo familiare. Tuttavia, i fondi stanziati per organizzare i servizi sociali e i centri per l'impiego sono insufficienti per realizzare un vero reinserimento lavorativo: c'è il rischio, infatti, che l'attivazione dei beneficiari si trasformi in una mera "contropartita" per il beneficio erogato. In altre parole non pen-

siamo sia accettabile che il Rei si trasformi nell'ennesima opportunità per utilizzare manodopera gratuita in enti pubblici e privati.

Per quanto riguarda il finanziamento del Rei, si prevede di utilizzare il Fondo povertà, finanziato secondo la Legge di Bilancio di quest'anno con 2.060 milioni nel 2018 (300 milioni di euro in più rispetto ai 1.700 già stanziati), 2.540 milioni nel il 2019, 2.700 milioni nel 2020.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Oltre il Rei, una forma strutturale di sostegno al reddito

Sbilanciamoci! propone da anni l'istituzione di un reddito minimo garantito che possa assicurare un sistema di protezione sociale a tutte le persone al di sotto della soglia di povertà relativa, compresi, oltre i disoccupati, gli inoccupati, i Neet e i cosiddetti *working poor*.

Tuttavia, in assenza di una concreta forma di reddito minimo garantito (nell'ultima legislatura sono state presentate in Parlamento due proposte di legge da parte di M5S e Sel, che non sono mai state discusse) e considerata invece la recente approvazione della legge 33/2017 sul Reddito di inclusione (Rei), Sbilanciamoci! ritiene che il Rei debba essere radicalmente modificato – nei criteri di accesso e nei livelli di finanziamento – per renderlo una misura più universale e meno condizionata.

Per questo, si chiede che l'accesso al Rei sia esteso a tutti i nuclei familiari (anche unipersonali) in possesso di un titolo di legittimazione alla presenza sul territorio italiano e che si trovino al di sotto della soglia di povertà, sia relativa sia assoluta. L'ammontare del Rei dovrebbe essere stabilito in base alla differenza tra la soglia di povertà e il reddito personale, senza alcun limite di importo massimo del valore (che è adesso pari all'assegno sociale). Con un primo stanziamento annuo di 11.166,6 milioni di euro si potrebbe allargare la copertura dei beneficiari del Rei dalle attuali 500mila famiglie a ben 1,7 milioni di famiglie. Questo stanziamento dovrebbe essere suddiviso tra le risorse per le prestazioni monetarie (10.097,6 milioni), quelle per i servizi alla persona (1.066,6 milioni) e quelle per il monitoraggio e la valutazione (2,4 milioni).

È opportuno rimarcare inoltre che le risorse per i servizi alla persona dovrebbero essere sommate a quelle già stanziate in altri capitoli di spesa, in quanto si riferiscono a servizi specifici diretti ai beneficiari del Rei per acquisire nuove competenze e/o organizzare diversamente la propria vita, in modo da evitare che l'inserimento lavorativo sia inefficace oppure si trasformi in una "contropartita".

Allo stesso modo, le risorse per il monitoraggio dovrebbero essere usate anche per controllare gli enti che offrono una disponibilità a ospitare i progetti personalizzati, affinché siano in grado di assumere almeno il 50% dei beneficiari presi in carico, e affinché le mansioni da svolgere siano compatibili con la formazione e/o l'esperienza degli stessi beneficiari.

Costo: 11.166,6 milioni di euro

CULTURA E CONOSCENZA

Scuola

In perfetta continuità con le manovre economico-finanziarie degli anni precedenti, il Governo Gentiloni ripropone nella sua Legge di Bilancio 2018 scarsissimi investimenti per quanto concerne la scuola e, al contempo, favorisce un modello d'istruzione che piega i saperi alle esigenze delle aziende.

L'alternanza scuola-lavoro, che nelle settimane antecedenti alla presentazione della Legge di Bilancio è stata centrale nel dibattito pubblico del Paese, viene nuovamente concepita dal Governo e dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur) non come metodologia didattica, ma come una vera a propria politica attiva per il lavoro, estendendo – proprio come richiesto da Confindustria – al 100% gli sgravi contributivi alle imprese che assumono con un contratto a tutele crescenti gli studenti che hanno svolto presso di loro almeno il 30% delle ore complessive del percorso di alternanza (200 per i licei, 400 per i tecnici e professionali).

In questo quadro, non si parla affatto del valore delle esperienze, così come non si fa riferimento alla necessità di un miglioramento della qualità della formazione e dell'educazione.

Per quel che riguarda l'accesso alla formazione, l'attuale Governo ha approvato una delega della Buona scuola sul Diritto allo studio, in cui i Livelli essenziali delle prestazioni vengono soltanto citati e in cui non c'è una reale individuazione dei servizi minimi che dovrebbero essere garantiti gratuitamente.

Al contrario, si istituisce un fondo unico in cui vengono stanziati 30 milioni di euro: briciole, se pensiamo che i livelli di dispersione scolastica nel nostro Paese sono attualmente pari al 17% sul livello nazionale, con vette drammaticamente preoccupanti al Sud e nelle Isole, dove uno studente su tre abbandona gli studi prima della fine naturale del percorso.

Secondo l'ultimo Rapporto di Federconsumatori, inoltre, la spesa media per il corredo scolastico degli studenti è di 522 euro, mentre per i soli libri è di 562 euro, cui poi si aggiungono le spese per i contributi scolastici o quelle destinate allo svolgimento delle esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Gli investimenti della Legge di Bilancio 2018 riguardanti invece l'edilizia scolastica, ancora una volta, risultano del tutto insufficienti rispetto alle vere esigenze delle scuole: all'interno della manovra di bilancio viene stanziato un fondo straordinario destinato alle Province e agli enti locali pari a 900 milioni di euro per la ripresa delle

regolari attività di competenza locale, di cui 400 destinati a interventi di edilizia scolastica. Risorse troppo scarse se si guarda alla situazione disastrosa in cui versano le nostre strutture scolastiche.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Promozione del diritto allo studio e dell'edilizia scolastica

L'accesso alla formazione nel nostro Paese richiede risposte immediate sia sul versante del suo finanziamento, sia sul versante dell'edilizia scolastica. In tal senso, si propone di introdurre immediatamente una legge nazionale che individui i Livelli essenziali delle prestazioni, finanziando contestualmente con 500 milioni di euro il Diritto allo studio. Inoltre, si chiede di stanziare almeno altri 500 milioni di euro sul Fondo unico per l'edilizia scolastica per assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, così come per favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, biblioteche, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori.

Costo: 1.000 milioni di euro

Finanziamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

Si propone di integrare la dotazione del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) con almeno 600 milioni di euro in modo tale da ripristinarne la dotazione originaria, prevedendo inoltre un piano graduale di finanziamento che porti questo stanziamento ad aumentare nel tempo.

Costo: 600 milioni di euro

Sostituzione dell'ora di religione

Si propone di abolire l'ora di religione, sostituendola con l'ora di storia delle religioni o con ore dedicate alle materie opzionali (previste dalla legge 107/15) concordate dalle singole scuole e che andranno a far parte del curriculum dello studente, con un risparmio annuo per le casse statali pari a 1,5 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 1.500 milioni di euro

Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi

Si propone di aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando con oltre 300 milioni di euro la legge 440/97, in modo tale da ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si chiede di finanziare con 10 milioni

di euro il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni.

Costo: 310 milioni di euro

Formazione dei tutor per l'alternanza scuola-lavoro

Oggi, la stragrande maggioranza dei percorsi di alternanza scuola-lavoro che le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelano assolutamente privi di valore formativo, e nel peggiore dei casi si trasformano in vere e proprie forme di sfruttamento. Si propone perciò che all'interno della Legge di Bilancio vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 20 milioni di euro – per la formazione specifica delle figure dei tutor, ovvero gli effettivi garanti della qualità di questi percorsi di alternanza.

Costo: 20 milioni di euro

Abolizione detrazioni Irpef per iscrizioni alle secondarie private

Ci sono almeno due indicatori che rivelano come e quanto si continui a investire nell'istruzione privata, invece di puntare sulla valorizzazione dell'istruzione pubblica: l'innalzamento delle detrazioni Irpef del 19% per ogni alunno iscritto alle scuole paritarie (che passava già da un tetto massimo di 400 euro alle soglie di 640 euro per il 2017 e 800 euro a decorrere dal 2018) e la previsione di 24,4 milioni di euro destinati alle scuole paritarie che ospitano un alto tasso di studenti con disabilità. Nello stesso tempo, solo per fare un esempio, non sono previsti finanziamenti particolari rivolti alla formazione dei docenti di sostegno per tutti quegli alunni con disabilità e Bisogni educativi speciali (Bes) che frequentano le scuole pubbliche. Si propone pertanto di abolire le detrazioni Irpef per le famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole private secondarie, con un risparmio previsto per le casse statali di 337 milioni di euro, e di investire invece sulla promozione del sistema di istruzione pubblica.

Maggiori entrate: 337 milioni di euro

Università e ricerca

Per inquadrare il discorso sull'università e la ricerca italiane occorre fornire alcuni dati di contesto. Gli studenti immatricolati nel 2016/2017 sono 289.930, ancora lontani dai 292.042 del 2008/2009. Il riscontro più allarmante riguarda però il passaggio dalle scuole superiori: nel 2008 il 63,6% dei diplomati si iscriveva all'università, nel 2015 siamo al 50,3%. Gli iscritti all'università nel 2016/2017 sono quindi 1.683.307, 62mila in meno in soli 8 anni.

Ancora più accentuato è il calo del personale docente strutturato, da 62.772 unità nel 2008 a 48.881 nel 2016. L'unico aumento riguarda il personale non strutturato e precario, che ammonta a circa quarantamila unità e che nei fatti ha sostituito i docenti "scomparsi". Il Disegno di Legge di Bilancio 2018 finanzia gli scatti stipendiali, bloccati nel 2010 e sbloccati nel 2016, riformandone la tempistica (da 3 a 2 anni) a partire dal 2020 ma introducendo al contempo il vincolo della premialità.

I criteri di accreditamento dei corsi, che con il decreto 987/2016 si fanno ancor più stringenti, stanno inoltre portando a una proliferazione del numero chiuso anche in quelle facoltà che prima non imponevano una soglia massima di iscritti: si prospetta così un ulteriore crollo delle iscrizioni, già esacerbato negli scorsi anni a seguito dei tagli imposti al sistema universitario.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, il Dpcm 159/2013 che aveva introdotto il nuovo metodo di calcolo dell'Isee ha provocato una fuoriuscita di una grossa fetta di studenti idonei alla borsa di studio delle soglie Isee e Ispe, riducendone la platea da 188.000 a 149.000 (meno del 10% della popolazione studentesca). Su pressione delle associazioni studentesche, il Miur ha innalzato per l'a.a. 2016/2017 la soglia massima Isee a 23mila euro e la soglia Ispe a 50mila. Se da una parte non tutte le Regioni sono intervenute per spostare i tetti al livello massimo, dall'altra il Governo ha inserito 50 milioni sul Fondo integrativo statale (Fis), portandolo così a una cifra complessiva di 217 milioni, che dovrebbe aumentare di 10 milioni con la Legge di Bilancio 2018.

Sul fronte dei trasferimenti all'università, occorre segnalare che il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) non vede incrementi nel Disegno di Legge di Bilancio 2018: si tratta di un fatto estremamente grave, poiché l'aumento progressivo della quota premiale porta a una distribuzione sempre più disuguale di scarse risorse.

Il Ddl Bilancio 2018 prevede poi un piano straordinario di reclutamento di circa 1.600 ricercatori (1.300 ricercatori a tempo determinato di tipo b per le università e 300 per gli enti pubblici di ricerca), con lo stanziamento di 12 milioni per il 2018 e 76,5 milioni dal 2019. Analogamente a quanto previsto nel precedente piano straordinario del 2016, l'assegnazione dei finanziamenti per il reclutamento di questi nuovi

ricercatori avverrà per le università sulla base dei risultati della Valutazione della qualità della ricerca.

Alcuni, infine, ricorderanno che la Legge di Stabilità 2016 aveva istituito il "Fondo per le cattedre universitarie del merito Giulio Natta", per cui venivano stanziati 38 milioni per il 2016 e 75 a regime dal 2017. Ma il Disegno di Legge di Bilancio 2018 trasferisce parte di quel fondo al Fis (10 milioni) e al dottorato di ricerca (5 milioni) a decorrere dal 2018, senza fare menzione della riassegnazione dei restanti 60 milioni, attualmente riversati nel Ffo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Misure per un vero diritto allo studio

Per assicurare un vero diritto allo studio Sbilanciamoci! propone di effettuare investimenti volti a conseguire una serie di obiettivi prioritari: eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario di borsa di studio; garantire i Livelli essenziali delle prestazioni sul territorio nazionale; aumentare la percentuale di studenti borsisti ed eliminare contestualmente la tassa regionale per il diritto allo studio; risanare i bilanci degli enti per il diritto allo studio pesantemente tagliati a seguito della nuova normativa Iva; finanziare la legge 338/2000 per lo sviluppo dell'edilizia residenziale universitaria. Per realizzare queste misure è possibile utilizzare i Fondi destinati alle cosiddette "superborse" e riversare i relativi importi nel Fondo integrativo statale. Il costo complessivo è di 369 milioni di euro nel 2018 (e di 363 milioni a partire dal 2019).

Costo: 369 milioni di euro

Reintegro del Fondo di finanziamento ordinario e no tax area

Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università italiane è passato dagli oltre 7 miliardi e 500 milioni di euro del 2008 ai 6 miliardi e 981 milioni del 2017. Inoltre, l'estremizzazione dei meccanismi competitivi sta creando enormi diseguaglianze all'interno del Paese tra Nord e Sud e tra grandi e piccoli atenei. È necessario invertire la rotta: Sbilanciamoci! propone di rifinanziare il Ffo e ridurre la contribuzione studentesca, allargando la no tax area fino a 28.000 euro di Isee e adottando politiche pluriennali tendenti all'azzeramento delle tasse universitarie (e quindi alla gratuità dell'università). Il costo complessivo per il 2018 è di 1.400 milioni di euro: 800 milioni destinati al rifinanziamento del Ffo e 600 per ripianare i mancati introiti dalle tasse universitarie.

Costo: 1.400 milioni di euro

Un piano di investimenti per la ricerca

Il blocco del turn-over e i continui tagli dal 2008 a oggi determineranno l'espulsione sistematica dall'università di oltre il 90% degli attuali oltre 20mila precari della ricerca. Il piano di reclutamento previsto dal Governo è del tutto insufficiente se si considera che circa 1.000 docenti strutturati ogni anno vanno in pensione. Migliaia sono al contempo i ricercatori precari degli enti pubblici di ricerca che da anni attendono certezze, e a cui il Governo ha risposto con un finanziamento per soli 300 posti in più.

È quindi urgente attivare per l'università un piano per il reclutamento di 20mila ricercatori a tempo determinato di tipo b nei prossimi 6 anni, unitamente a un piano di stabilizzazioni per il personale ricercatore negli enti pubblici di ricerca. La ripartizione dei fondi per questo piano deve basarsi su un criterio che assegni risorse agli atenei e alle discipline a cui sono stati maggiormente decurtati i finanziamenti negli ultimi otto anni. Gran parte delle risorse necessarie per finanziare questi interventi può essere reperita dalle cessazioni per pensionamento dei prossimi anni. Altre risorse possono ottenersi riassegnando da un lato i 75 milioni stanziati dalla Legge di Stabilità 2016 per l'istituzione delle "Cattedre Natta" e, dall'altro, gli oltre 750 milioni destinati fino al 2023 allo Human Technopole – che ogni anno, a regime, riceverebbe una cifra pari all'attuale ammontare dell'intero Fondo ordinario per gli enti di ricerca (Foe).

Per riattivare una seria progettualità degli enti di ricerca è inoltre necessario assicurare un rifinanziamento stabile del Foe stesso. Il costo complessivo per implementare tutti questi interventi è pari a 885,8 milioni per il 2018: per reclutare 3.300 ricercatori a tempo determinato di tipo b servono 485,8 milioni, mentre per il rifinanziamento del Foe e la stabilizzazione dei precari degli enti pubblici di ricerca ne occorrono altri 400.

Costo: 885,8 milioni di euro

Finanziamento del dottorato di ricerca

Il dottorato di ricerca ha subito negli ultimi 10 anni un taglio di circa 8.000 posti, con una riduzione di oltre il 44% dal 2008 a oggi che ha penalizzato in particolare gli atenei del Sud Italia. Allo stesso tempo le università continuano ad abusare del dottorato senza borsa, creando inaccettabili disparità fra dottorandi e ledendo la dignità di migliaia di giovani ricercatori in formazione. Come se non bastasse, dal 2013 gli atenei hanno avuto mano libera nell'imporre tasse ai dottorandi erodendo, talvolta anche in maniera significativa, l'importo di una borsa di dottorato che è rimasto fermo dal 2008, mentre è aumentato negli ultimi 5 anni il carico delle aliquote Inps.

Per rilanciare il dottorato come percorso formativo e di lavoro per futuri docenti, ricercatori e personale altamente qualificato per la pubblica amministrazione e il settore privato è necessario rifinanziarlo adeguatamente e valorizzarne il profilo dentro e fuori l'accademia. Nell'immediato si propone quindi per il 2018 un piano di finanziamento complessivo di 150 milioni, che possa garantire il superamento del dottorato senza borsa e l'adeguamento dell'importo minimo della borsa di dottorato.

Costo: 150 milioni di euro

Politiche culturali

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un vasto dibattito sul ruolo della cultura per la crescita del Paese. Gran parte delle elaborazioni e dei provvedimenti dei decisori pubblici, a tutti i livelli, si sono concentrati sulla dimensione economica e occupazionale del settore. È indubbio infatti che quello della cultura, insieme a quello delle cosiddette "imprese creative", è uno degli ambiti dove l'azione pubblica può avere effetti molto positivi. A fronte di un approccio molto economicista a questi temi, è tuttavia fondamentale non perdere di vista il portato civico e sociale della cultura. Investire su di essa significa in primo luogo puntare sulle capacità culturali delle persone e sullo sviluppo sociale, e quindi il benessere, delle comunità. Alcuni passi in questa direzione sono stati fatti dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact), ad esempio con il bando MigrArti o con i bandi per la rigenerazione urbana delle periferie (anche se finanziati con poche risorse).

Il problema principale continua a essere però l'esiguità delle spese dello Stato in questo settore che, già a pagina 5 della relazione illustrativa del Disegno di Legge di Bilancio 2018, viene citato negli interventi per "Cultura, ambiente e qualità della vita" sottolineando che "assorbe meno dell'1% del totale considerato". Occorre notare in proposito che il budget dello Stato passa da 1.981 milioni di euro nel 2018 a 1.939 nel 2019 e 1.617 nel 2010: ciò è dovuto principalmente al crollo della voce "Tutela del patrimonio culturale" (da 392 milioni nel 2018 a 100 nel 2020) e alla fine del programma europeo Pon Cultura e Sviluppo 2014-20, la cui autorità di gestione risiede presso il Mibact. Il 2018, ad ogni modo, sarà anche l'anno in cui si verificherà l'efficacia della nuova legge sul cinema, i cui decreti attuativi non sono stati ancora emanati,

del Codice dello spettacolo e dell'effettivo funzionamento sia della nuova organizzazione periferica del Mibact, sia della solidità economica e progettuale dei grandi Musei, ormai autonomi anche sotto questi profili.

Infine, rimane molto debole la capacità del Mibact di dialogare, anche attraverso gli enti locali, con il vasto mondo del no profit culturale, anche in considerazione del fatto che le decine di migliaia di organizzazioni di questo ambito saranno investite dalle profonde trasformazioni legate all'entrata in vigore della recente riforma del Terzo settore.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali

Sbilanciamoci! chiede di dare piena attuazione al dettato del decreto-legge 146/2015 "recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione" (convertito in legge il 12 novembre 2015, n.182), stabilendo e implementando i Livelli essenziali delle prestazioni culturali. Dal momento che la quantificazione del costo a regime di queste nuove prestazioni, definite essenziali dalla legge, non è né semplice né immediata, si propone come primo passo che nella Legge di Bilancio venga destinata a tal fine una posta pari a 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Promozione dello spettacolo dal vivo

Nel 2018 le risorse destinate al sostegno e alla valorizzazione dello spettacolo dal vivo sono pari a 372 milioni di euro, una quota inferiore a quella stanziata nel 2017 e inadeguata a sviluppare attività innovative legate in particolare alla musica popolare contemporanea. Anche qui si cerca di spostare sulle amministrazioni locali l'onere di sostenere la cultura diffusa: le Regioni e i Comuni non saranno però in grado di svolgere questa funzione appieno. Per questo Sbilanciamoci! chiede che tale capitolo di bilancio sia rafforzato, portandolo a 500 milioni per il 2018, e che venga maggiormente utilizzato per sostenere le residenze artistiche, il settore della promozione e la mobilità delle produzioni all'estero.

Costo: 128 milioni di euro

Favorire la pratica musicale di bambini e ragazzi

Poiché riteniamo che per ampliare la partecipazione culturale nel nostro Paese sia fondamentale consentire l'accesso alla formazione alla pratica musicale del

più largo numero di bambini e ragazzi, si propone di introdurre una detrazione dai redditi del 19% delle spese documentate per la frequenza di corsi di musica di bambini e ragazzi dai 5 ai 18 anni di età, per un importo non superiore ai 210 euro, così come avviene oggi per le attività di pratica sportiva.

Costo: 14 milioni di euro

Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea

In Italia c'è un movimento culturale diffuso che si occupa di arte contemporanea. Si tratta di uno degli ambiti più interessanti di promozione di giovani artisti e curatori e di imprese e organizzazioni innovative. Questi processi, peraltro, sono spesso collegati a progetti di riqualificazione urbana. Poiché il Mibact destinerà solo 10 milioni di euro all'anno alla Missione denominata "Promozione dell'Arte e dell'Architettura contemporanea e delle Periferie urbane", si chiede che lo stanziamento sia portato a 30 milioni. Inoltre, sempre nell'ambito del rafforzamento economico di questa Missione con 20 milioni aggiuntivi, si chiede di finanziare in modo adeguato, con almeno 5 milioni di euro (rispetto alla quota attuale pari a 1 milione), l'Azione "Italian Council", volta a promuovere i giovani artisti all'estero.

Costo: 20 milioni di euro

Promozione del libro e della lettura

È noto che i livelli di lettura nel nostro Paese siano tra i più bassi in Europa. Oltre a mettere in crisi il comparto dell'editoria (soprattutto piccola e indipendente), ciò ha conseguenze molto negative sullo sviluppo della capacità critica delle persone e sui livelli di povertà educativa di vaste fasce di popolazione. C'è poi un problema gravissimo di sostenibilità delle biblioteche di base, che svolgono un ruolo decisivo sui territori per l'accesso alla cultura. Lo stanziamento di 10 milioni di euro in questo ambito è del tutto insufficiente: Sbilanciamoci! propone di aumentare tale posta ad almeno 30 milioni, sviluppando programmi di sostegno a progetti innovativi delle biblioteche di base.

Costo: 20 milioni di euro

Facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti

È necessario rafforzare la possibilità di accesso alle attività culturali per chi studia, come avviene fra l'altro nel resto d'Europa. Chiediamo che vengano stanziati a tal fine 20 milioni di euro, anche tenendo conto dei criteri previsti per il diritto allo studio stabiliti dai Livelli essenziali delle prestazioni.

Costo: 20 milioni di euro

Abrogazione del Bonus Cultura

I dati relativi all'utilizzo del Bonus Cultura per i nati nel 1998 rivelano il fallimento della misura. Solo il 61% ha fatto richiesta per il bonus, sbloccando 175,8 milioni di euro, e di questi ne sono stati effettivamente spesi 86,3, con un avanzo di 89,5 milioni (dati Mibact di settembre 2017). Nonostante questo, il Governo ha confermato il bonus anche per i nati nel 1999, estendendo moderatamente le possibilità di utilizzo ma senza sviluppare alcun tipo di riflessione critica sullo strumento del bonus in sé. Quest'ultimo rimane così l'unica soluzione posta al tema dell'accesso alla cultura per i giovani, laddove anche i dati confermano come una misura una tantum non sia sufficiente. Si propone dunque l'abrogazione del Bonus Cultura e il conseguente utilizzo dei fondi ad esso dedicati per il finanziamento dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali e della gratuità dell'ingresso ai musei, monumenti e aree archeologiche statali per tutti, senza discriminazioni legate all'età anagrafica.

Maggiori entrate: 290 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2016 l'introito lordo da sbigliettamento di musei, monumenti e aree archeologiche statali è stato di 175 milioni di euro (dati Mibact 2016). Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell'accesso alla cultura nel nostro Paese, si propone di utilizzare questa somma per rendere gratuito per tutti l'accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 175 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cambiamenti climatici e scelte energetiche

Questa estate è stata la volta della consultazione sulla proposta governativa di Strategia energetica nazionale (Sen), che assume finalmente gli obiettivi climatici come uno dei cardini imprescindibili del contesto in cui agire, ma che nella bozza posta all'attenzione del pubblico non chiarisce come indirizzare le politiche energetiche nazionali per una vera decarbonizzazione del Paese.

Il documento al momento non descrive come perseguire gli obiettivi di una migliore sicurezza energetica e di un incremento dei livelli di occupazione che, in coerenza con l'Accordo di Parigi, puntino sull'abbandono dei combustibili fossili, su una maggiore produzione da fonti rinnovabili, sull'efficienza energetica, sulle *smart grid*, sul riassetto modale e sull'elettrificazione nei trasporti.

Il Governo ha recentemente corretto il tiro su alcuni di questi aspetti. Il 24 ottobre scorso i Ministri dello Sviluppo economico Carlo Calenda e dell'Ambiente Gian Luca Galletti, hanno annunciato che nel testo finale della Sen sarà inserito lo stop al carbone entro il 2025 e l'obiettivo di innalzare l'approvvigionamento da energie rinnovabili entro il 2030. Questi annunci vanno nella giusta direzione, anche se ancora il Governo pare puntare molto sul gas (il gas è un combustibile fossile, anche se meno sporco del carbone), piuttosto che decisamente sulle rinnovabili.

L'accelerazione del cambiamento climatico e le sue preoccupanti conseguenze, mai così evidenti come negli ultimi due anni, ci dovrebbero spingere ad assegnare risorse economico-finanziarie importanti per politiche energetiche ambiziose, con obiettivi chiari e con l'individuazione puntuale degli strumenti necessari a conseguirli.

Ma l'unica misura concreta prevista nel disegno di legge di Bilancio 2018 presentato al Senato è quella prevista dal comma 1 dell'art. 3 relativa alla conferma del cosiddetto "Ecobonus", che: (a) per l'efficientamento energetico delle singole unità immobiliari viene ridotto dal 65 al 50% per gli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse; (b) mentre per le parti comuni degli edifici condominiali si conferma la detrazione, prevista dalla Legge di Bilancio 2017, sino al 75% delle spese sostenute.

È opportuno ricordare che l'Ecobonus in questi anni di pesante crisi economico-finanziaria ha avuto, come si legge nelle Relazioni illustrativa al Ddl di Bilancio, una "buona efficacia anticongiunturale", tanto da ingenerare nel solo triennio 2014-2016 investimenti per 9,5 miliardi di euro. Inoltre, occorre menzionare l'unico intervento

di mitigazione dei cambiamenti climatici contenuto nella manovra 2018: la detrazione del 36% per interventi di sistemazione a verde e realizzazione di coperture a verde e giardini pensili con un tetto di spesa di 5mila euro, prevista dall'art. 3, commi da 2 a 5 del Ddl di Bilancio 2018.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della de-carbonizzazione deve essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2018, inclusa Industria 4.0. In particolare, occorre concentrare gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) sulle tecnologie *zero carbon* e sull'efficienza energetica, escludendo ogni incentivo volto a sussidiare tecnologie alimentata da combustibili fossili. A questi scopi si propone che, a decorrere dal Bilancio del 2018, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare su come il tema del cambiamento climatico sia tenuto in considerazione all'interno della politica di investimento. Nello specifico si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili alla traiettoria di de-carbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Si propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso *net-metering* programmato, ossia di bilancio tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca, e sono molto bassi i canoni per la ricerca ed estrazione. Inoltre, le royalties che le imprese pagano alle Regioni possono essere dedotte dalle tasse pagate allo Stato.

Si propone quindi di eliminare tutte le esenzioni dalle royalties, aggiornare i canoni per la concessione delle aree al livello dell'Olanda e abolire la deducibilità delle royalties, in modo da ristabilire una più equa fiscalità sulle estrazioni di petrolio e gas. Con canoni di tipo olandese gli introiti per le casse italiane sarebbero di circa 15-17 milioni di euro (dieci volte di più di quanto avviene attualmente). Se non ci fosse questa soglia di esenzione, per lo Stato il guadagno derivante dalle royalties passerebbe da 400 milioni a circa 488 milioni di euro. Si avrebbero quindi maggiori entrate pubbliche per un ammontare complessivo di 104 milioni di euro.

Maggiori entrate: 104 milioni di euro

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Si propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus – che va confermato dalla Legge di Bilancio 2018 al 65% anche per i piccoli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse – la possibilità a singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione 2014-2020) introdotto con il decreto legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti

pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati fino al 2020 e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO_2

Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO_2, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione).

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Grandi opere e opere utili

Nella Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti) del Disegno di Legge di Bilancio 2018 gli investimenti previsti per le opere strategiche ammontano per il prossimo anno a 1,24 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere 74 milioni di euro destinati specificamente alla realizzazione dell'inutile e costoso Sistema MoSE: abbiamo quindi 1,3 miliardi di euro per interventi infrastrutturali (pari al 4% dell'intera manovra 2018).

A proposito delle scelte infrastrutturali, bisogna riconoscere che con l'Allegato Infrastrutture al Def 2017 "Connettere l'Italia" si è cercato di fare uno sforzo, come mai prima, in favore degli investimenti per la logistica (in particolare porti, interporti e nodi ferroviari), per le aree urbane (linee metropolitane e tramviarie) e sulla rete ordinaria ferroviaria e stradale, oltre che per la "mobilità dolce" (individuando 10 ciclovie prioritarie a livello nazionale).

Ma tra i 71 interventi prioritari identificati nell'Allegato continua a essere pesante, soprattutto per l'entità degli investimenti previsti, il retaggio del passato. Si pensi che sui 23 interventi sulle ferrovie ben 4 riguardano linee ad alta velocità, che hanno visto lievitazioni dei costi sino all'800% rispetto a quanto stimato inizialmente (Torino-Lione, Terzo Valico dei Giovi, Brescia-Verona e Verona-Padova).

Tra questi interventi si segnala anche l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, come se al Sistema Paese non fosse già costato dal 1981 oltre 325 milioni di euro il mantenimento della Stretto di Messina SpA, ovvero la concessionaria pubblica (posta in liquidazione dal 2013) che in oltre 30 anni non è riuscita mai a dimostrare l'utilità e la redditività economico-finanziaria dell'opera.

Se si esaminano poi i 35 interventi che riguardano strade e autostrade, si scopre il permanere di ben 10 progetti autostradali fallimentari sia per la mobilità che per l'equilibrio economico-finanziario delle concessionarie, con il rischio di pesanti ricadute sullo Stato (basti citare le Pedemontane Lombarda e Veneta, la Val D'Astico, L'Autostrada Tibre-Cispadana, il Quadrilatero Umbria-Marche, il Corridoio Tirrenico Sud Roma-Latina).

Interessante, invece, la *project review* introdotta dal nuovo Codice Appalti (art. 202 del dlgs n. 50/2016), che dovrebbe portare a un ripensamento di progetti rilevanti – in particolare l'asse autostradale Livorno-Civitavecchia (Corridoio Tirrenico Nord) e la tratta ferroviaria Venezia-Trieste – e, forse, a un contenimento dei costi delle linee ad alta velocità. Ma perseguire ancora oggi in Italia gli obiettivi della costruzione di nuovi assi autostradali (quando la rete stradale si estende già per 30.300 km, di cui 15.500 di assi stradali di primo livello, comprensivi di 6.000 km di autostrade) e di nuove linee ad alta velocità (quando le linee ferroviarie di primo livello ammontano a 8.800 km, ma i restanti 6.200 km della rete ordinaria sono al collasso), non corrisponde alla domanda di mobilità del Paese (la distanza media giornaliera pro capite degli italiani percorsa a livello nazionale è di 28,8 km, secondo i dati Isfort 2017), oltre a essere incompatibile con i conti pubblici.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Opere piccole e medie utili per il Paese

Sbilanciamoci! chiede che si investa prioritariamente sull'adeguamento e sul potenziamento delle reti ordinarie ferroviarie e stradali esistenti, con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità delle opere per la comunità e la redditività degli investimenti. In particolare, proponiamo di destinare 1,3 miliardi di euro, previsti nella Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti) del Disegno di Legge di Bilancio 2018, a infrastrutture esistenti (in particolare del Mezzogiorno), privilegiando le ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento), la costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce.

Costo: 0

Tutela del territorio

Il Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese costituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), introdotto dalla Legge di Bilancio 2017, prevede nella Tabella 2 (Bilancio di previsione del Mef) del Ddl di Bilancio 2018 una dotazione di 940 milioni di euro.

Tra le 8 priorità di spesa finanziabili con questo Fondo ci sono, alla lettera h), la prevenzione del rischio sismico e, alla lettera d), la difesa del suolo e dissesto idrogeologico. Le altre priorità sono dedicate a settori anche estranei alla tutela e messa in sicurezza del territorio: trasporti e viabilità, infrastrutture, ricerca, edilizia scolastica, attività industriali ad alta tecnologica e sostegno alle importazioni, informatizzazione dell'attività giudiziaria.

Alla Protezione Civile, invece, viene confermato nella Tabella 2 il finanziamento di 291 milioni di euro, mentre per la difesa del suolo, nella Tabella 9 (stato di previsione del Ministero dell'Ambiente), il Ddl di Bilancio 2018 stanzia poco più di 232 milioni.

Inoltre, gli unici segnali di consapevolezza di come l'adattamento ai cambiamenti climatici sia importante per la tutela del territorio vengono dall'articolo 49 del Ddl di Bilancio 2018 che stabilisce debba essere adottato un Piano nazionale per la realizzazione di invasi multiobiettivo (risparmio d'acqua per usi agricoli e idropotabili), a cui vengono destinati 50 milioni di euro per il periodo 2018-2022; e dall'articolo 61 dello stesso Ddl, che costituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Comitato di indirizzo per la meteorologia e la climatologia.

Ma si deve anche ricordare che alla fine di ottobre 2017 si è chiusa la consultazione pubblica sul Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc), presentato dal Ministero dell'Ambiente, strumento molto importante per la tutela di un territorio sempre più sottoposto agli stress cimatici che ingenerano fenomeni siccitosi di lunga durata e precipitazioni eccezionali, che a loro volta fanno aumentare i rischi di desertificazione, incendi, alluvioni, smottamenti e frane.

Tuttavia il Pnacc, nella sua attuale versione, non ha indicato quali siano le azioni prioritarie per stimolare l'avvio dei processi di adattamento su scala nazionale e locale, né ha fatto una stima dettagliata delle risorse finanziarie necessarie. Dalla sua lettura emerge una sottovalutazione degli impatti del cambiamento climatico in ambito energetico, dei trasporti e industriale, nonché una carenza di indicazioni di interventi di tipo strutturale e sistemico, che considerino il rischio climatico come fattore di moltiplicazione esponenziale del rischio.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Interventi di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico

Sbilanciamoci! chiede, a scanso di ogni equivoco, che l'intera somma di 940 milioni di euro prevista per il 2018 come prima dotazione del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di cui all'art. 21 del ddl di Bilancio 2017, venga destinata solo ed esclusivamente a interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico, a opere di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, alla difesa del suolo e alla manutenzione e rinaturalizzazione del territorio.

Costo: 0

Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Si chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. Il 15 marzo 2013 è stata presentata su questa materia una proposta di legge "C.71", che dal 7 maggio 2013 è ferma nella VIII Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe. Va rimosso dal ricatto elettorale il compito di procedere alle demolizioni ancora oggi in capo ai Comuni, dandolo invece allo Stato attraverso le Prefetture. Come previsto nella proposta di legge citata, si chiede di destinare a questo fine 150 milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Tutela della biodiversità

Nel 2018 la spesa per interventi per la difesa del mare e del suolo, la tutela della biodiversità, delle aree protette e delle specie a rischio, i controlli (Ispra) e le bonifiche ambientali, prevista nella Tabella 9 del Disegno di Legge di Bilancio 2018 si attesta complessivamente a poco più di 535 milioni di euro, il che equivale all'1,7% circa della manovra 2018 nel suo complesso.

Ai 23 parchi nazionali terrestri e alle 27 aree marine protette vengono destinati nel prossimo anno 92 milioni di euro, ma le risorse restano limitate soprattutto per gli interventi di tutela del territorio e del patrimonio naturale, che vadano al di là del funzionamento ordinario di parchi e aree naturali protette esistenti.

L'esame in Parlamento della Riforma della legge quadro sulle aree protette (n. 394/1991) ha messo in discussione la vocazione originaria delle aree protette in Italia e non consente ancora di capire come ci si orienterà in futuro per tutelare e valorizzare la biodiversità del nostro Paese, che è la più ricca di Europa.

Inoltre, risulta ancora aperta la procedura istruttoria *EU Pilot* della Commissione Europea nei confronti dell'Italia sullo stato di conservazione della Rete Natura 2000 e sulla corretta applicazione della Valutazione di incidenza dei progetti di opere o infrastrutture che influiscano direttamente o indirettamente sull'integrità di questi siti di importanza comunitaria.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Miglioriamo la tutela del territorio

È accesa la discussione in merito alla possibile creazione di nuovi parchi nazionali (Portofino, Matese e Delta del Po), oltre all'attesa istituzione in Abruzzo del Parco della Costa Teatina e dei tre parchi nazionali previsti in Sicilia: parco delle isole Egadi e del litorale trapanese, delle isole Eolie e dei Monti Iblei. Si propone un incremento di almeno 32 milioni delle risorse nel capitolo di bilancio previsto nella Tabella 9 a questo titolo per la gestione ordinaria delle aree protette nazionali terrestri e marine, che oggi destina alle aree protette 90 milioni di euro, portando quindi la dotazione complessiva a 122 milioni di euro.

Costo: 32 milioni di euro

Salviamo la natura delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori, ricompresi nelle due aree parco, per sostenere la ripresa delle attività proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse

alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro

Sostenibilità ambientale

Per l'attuazione degli accordi internazionali per lo Sviluppo Sostenibile sono previsti nella Tabella 9 (Ministero dell'Ambiente) del Disegno di Legge di Bilancio 2018 poco più di 90 milioni di euro, mentre in Tabella 2 (Bilancio di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze) vengono destinati *a sostegno dello sviluppo sostenibile* 19 milioni di euro. A questo scopo vengono destinati, quindi, 109 milioni di euro (equivalenti nel loro complesso a poco più dello 0,3% della manovra 2018).

Si tratta di una cifra decisamente risibile se si pensa agli impegni internazionali dell'Italia e se si compie un raffronto con le risorse a sostegno dell'autotrasporto (settore certo non sostenibile, ma volano di consensi elettorali). Il Governo decide di confermare anche nel 2018 (calcolando solo quanto previsto in Tabella 10 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) il finanziamento a sostegno del settore dell'autotrasporto, stanziando 296.371.868 euro (nel 2017 erano stati stanziati 164 milioni di euro). Si aggiunga che, come è prassi consolidata, questo settore già beneficerà il prossimo anno di interventi di sostegno fiscali per 1,455 miliardi di euro (Tabella 2).

C'è poi da ricordare che il 3 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato la Strategia nazionale per lo sviluppo Sostenibile (Snss), fatto questo certamente significativo. Tuttavia, il vero nodo da sciogliere si manifesterà quando la Strategia stessa dovrà essere completata con le indicazioni, che ancora mancano, degli obiettivi operativi da raggiungere, degli strumenti e dei tempi entro cui raggiungerli, e del puntuale monitoraggio degli stessi.

Bisognerà quindi capire se il Governo integrerà queste parti fondamentali, come si è ripromesso, entro la fine dell'anno. La Strategia sarà gestita dalla Presidenza del Consiglio e dovrà costituire il vero framework di riferimento necessario a impostare una nuova e concreta politica per la sostenibilità. Si tratta dell'applicazione operativa e innovativa nel nostro Paese dell'Agenda 2030 con i 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile approvati in sede Nazioni Unite nel settembre 2015 da tutti i Paesi del mondo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziare la Strategia di sviluppo sostenibile a partire dal Piano per la mobilità

La Legge di Bilancio 2017 ha istituito il Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile, su cui però non si prevedono nuovi stanziamenti se non a partire dal 2019. Sbilanciamoci! propone di definanziare gli interventi previsti in Tabella 10 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a sostegno dell'autotrasporto e, con le risorse così ricavate, di destinare 296 milioni di euro già nel 2018 all'implementazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, a cominciare dal Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile, che nel 2018 non prevede appositi stanziamenti. Questo Piano è finalizzato, ai sensi dell'articolo 1, commi da 613 a 615 della Legge di Bilancio 2017 (n. 232/2016), a finanziare il rinnovo dei mezzi per il trasporto pubblico locale e regionale, il miglioramento della qualità dell'aria con tecnologie innovative, interventi in attuazione degli accordi internazionali nonché degli orientamenti e della normativa europea.

Costo: 0

Rimodulazione ecotassa rifiuti

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, che riducono gli scarti fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo di produzione, consumo e post-consumo. Nonostante le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Sbilanciamoci! propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti verso la riduzione dei rifiuti urbani e il riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia, nel 2014 si è smaltito in discarica il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del decreto legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero circa 465 milioni, a fronte degli attuali 40, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro

WELFARE E DIRITTI

Spesa per interventi e servizi sociali

Presentando la manovra 2018, il Governo ha rivendicato un impegno significativo nella lotta contro le diseguaglianze. Leggendo il Ddl di Bilancio 2018 depositato al Senato si ha un'impressione un po' diversa.

Negli anni scorsi sono state indubbiamente previste risorse significative per il Fondo di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, ma la manovra prevede per il 2018 stanziamenti aggiuntivi per soli 300 milioni di euro, demandando alla buona volontà di chi governerà negli anni successivi la scelta di confermare i 700 milioni stanziati per il 2019 e i 665 per il 2020. Considerando gli stanziamenti effettuati negli anni precedenti, la dotazione complessiva del Fondo è per il 2018 pari a 2.059 milioni: comunque ancora insufficiente a coprire la domanda di sostegno dei 4,7 milioni di persone (1,6 milioni di famiglie) che vivono in condizioni di povertà assoluta (dati Istat 2017).

Gli interventi di welfare nel Ddl di Bilancio 2018 sono decisamente pochi. Il "welfare di comunità" è delegato alle fondazioni che godono di un credito di imposta pari al 65% delle erogazioni effettuate, fino a esaurimento delle risorse disponibili, pari a 100 milioni per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021. Detrazioni al 19% fino a 250 euro sono inoltre previste per le spese di abbonamento ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.

Per il resto, poco o niente.

Le peripezie che hanno coinvolto il Fondo nazionale per le politiche sociali (Fnps) nel 2017 avevano peraltro già fatto suonare un campanello di allarme: le risorse assegnate dalla Legge di Bilancio 2017 ammontavano a 311,5 milioni, ma a seguito dell'intesa sancita in Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 23 febbraio 2017, la dotazione del Fondo era stata ridotta a 99,7 milioni. Un'altra riduzione era stata causata dal trasferimento di 21,9 milioni previsto dal Codice del terzo settore. Solo dopo la protesta delle organizzazioni sociali sono stati reintegrati 212 milioni, a valere sul Fondo povertà, da trasferire alle Regioni per le politiche sociali.

I dati contenuti negli Allegati alla Legge di Bilancio 2018 confermano per i principali Fondi nazionali le risorse previste a legislazione vigente e consentono di confrontarle con quelle di dieci anni fa.

Il Fnps nel 2008 era pari a 1,4 miliardi (di cui 656,4 milioni destinati alle Regioni), nel 2018 sarà finanziato con 275,9 milioni.

Il Fondo nazionale infanzia e adolescenza era pari a 43,9 milioni nel 2008, mentre nel 2018 resta fermo a 28,3 milioni. Il Fondo per le non autosufficienze avrà nel 2018 uno stanziamento di 450 milioni, 150 in più rispetto a dieci anni fa: ma nel frattempo la popolazione italiana è invecchiata e la domanda di assistenza socio-sanitaria cresciuta. È inoltre confermato il taglio di 50 milioni di euro effettuato nel corso del 2017, rispetto allo stanziamento iniziale di 500 milioni previsto in Legge di Bilancio 2017.

Quanto alle politiche per la famiglia, la ricostruzione è particolarmente complessa a causa della frammentazione degli interventi compiuti nel corso degli anni a suon di bonus monetari e misure una tantum adottate in completa assenza di una strategia complessiva di riforma del sistema degli interventi e dei servizi sociali.

Il Fondo per le politiche di sostegno per la famiglia gestito dalla Presidenza del Consiglio è passato dai 22,9 milioni previsti nel 2014 ai 2,7 milioni effettivamente ripartiti nel 2017 (lo stanziamento iniziale era di 5,1 milioni). Per il 2018 sono previsti 4,5 milioni, ma parallelamente il Ddl di Bilancio (art. 30) istituisce presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze un nuovo Fondo da destinare a interventi per le politiche della famiglia, con una dotazione di 100 milioni annui a partire dal 2018. Non risulta al momento rifinanziato il famoso bonus bebè triennale per i bambini che nasceranno nel 2018: per il prossimo anno restano le risorse previste a legislazione vigente (1 miliardo).

Il Fondo nazionale per le politiche giovanili dai 130 milioni stanziati nel 2007 è sceso ai 4,2 milioni del 2017; per il 2018 è previsto uno stanziamento pari a 7,1 milioni di euro.

Per il Fondo per le pari opportunità, gli stanziamenti pari a 69,2 milioni di euro per il 2018 sono in aumento a seguito dell'approvazione della legge n. 71/2017 a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del cyber-bullismo. Circa 11,9 milioni sono previsti a legislazione vigente per il sostegno per le donne vittima di violenza.

Il sistema dei servizi sociali territoriali resta dunque indebolito dalle politiche di austerità scrupolosamente seguite in questi anni. Un esempio tra tutti è offerto dai servizi socio-educativi per la prima infanzia: secondo gli ultimi dati Istat del novembre 2016, nell'anno scolastico 2013/2014 hanno coperto solo il 22,4% della domanda potenziale, con una spesa di circa 1 miliardo 559 milioni, inferiore del 3% all'anno precedente. La quota di compartecipazione da parte dei cittadini è aumentata in dieci anni del 17,3%, raggiungendo il 20% (310 milioni) della spesa totale. Il 35% delle strutture per l'infanzia è pubblico e offre il 50,5% dei posti complessivi; il 65% è privato.

L'intera spesa comunale per gli interventi e i servizi sociali registra nel 2013 per il terzo anno consecutivo una diminuzione rispetto all'anno precedente, scendendo a 6 miliardi 862 milioni (ultimi dati Istat disponibili). Sarà il Sud, dove il welfare locale è finanziato in misura maggiore dai trasferimenti statali, a pagarne maggiormente le conseguenze.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più soldi per il Fondo nazionale politiche sociali e i Leps

A legislazione vigente, per il Fondo Nazionale per le politiche sociali sono previsti 275,9 milioni di euro. Il Disegno di Legge di Bilancio 2018 non prevede stanziamenti aggiuntivi. Si propone di stanziare 324,1 milioni di euro in più per portare la disponibilità del fondo a 600 milioni di euro al fine di rafforzare il sistema dei servizi sociali territoriali, in particolare al Sud. Contro il rischio di un ulteriore aumento delle disparità territoriali nei servizi di rilevanza sociale, la progressiva inevitabile compressione della spesa sociale e lo svilimento delle migliori prassi organizzative, è inoltre necessario definire i Leps, come previsto dalla legge 328/2000. Occorre in particolare introdurre correttivi volti a considerare non solo l'efficienza, ma anche l'efficacia della spesa, rendendo vincolante nella determinazione del fabbisogno, presente e prevedibile, la valutazione dell'impatto sui cittadini e i loro diritti nonché sui fenomeni sociali correlati ai singoli interventi.

Costo: 324,1 milioni di euro

Altro che bonus: più asili pubblici!

Il Ddl di Bilancio 2018 così come depositato al Senato non prevede il bonus bebè. Ed è un bene. Non servono elemosine monetarie, ma servizi per l'infanzia pubblici. Si propone di destinare 528,9 milioni di euro al rafforzamento e all'ampliamento dei servizi territoriali pubblici per l'infanzia e alla riduzione delle rette degli asili nido.

Costo: 528,9 milioni di euro

Anziani e mobilità locale sostenibile

Per i milioni di anziani del nostro Paese, secondo i dati Eurostat la fascia d'età in maggiore aumento nei prossimi decenni, le carenze del sistema dei trasporti locali rappresentano uno degli ostacoli principali per una cittadinanza attiva anche nella fase avanzata della vita. Come reiteratamente ricordato nel corso dell'annuale Settimana europea della mobilità, occorre realizzare interventi dedicati a una mobilità locale adatta a tutte le età (come l'installazione di ringhiere, paline a messaggio variabile e pensiline munite di posti a sedere alle fermate dei bus, la dotazione di predellini mobili sui mezzi di trasporto pubblici, l'istituzione di servizi navetta per raggiungere luoghi di cura e socialità) che facilitino una piena partecipazione degli over 70 alla sfera pubblica. Al fine di sostenere tali interventi, si propone la creazione di un Fondo nazionale per la mobilità locale sostenibile degli anziani.

Costo: 21 milioni di euro

Legalizzare e tassare la vendita di cannabis

La legalizzazione della cannabis potrebbe avere interpretazioni legislative e ricadute economiche molto diverse. La differenza, come si vede nei vari Paesi dove la legalizzazione è stata realizzata – tra i quali Uruguay, Olanda, California, Colorado – è legata al modo in cui la legalizzazione viene concretamente tradotta e messa in pratica (ad esempio, con la promozione della coltivazione personale o con meccanismi di delega attraverso la concessione di licenze onerose, come avviene con i tabacchi e l'alcool). In un recente studio (giugno 2017) dell'economista Marco Rossi del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università "Sapienza" di Roma sono calcolate le implicazioni economiche della legalizzazione della cannabis, assumendo come criteri una regolamentazione e una tassazione simili a quelle del tabacco, livelli di consumi costanti e l'assenza di esportazioni e/o turismo da cannabis. Nello studio si evidenziano 3 miliardi di euro di maggiori entrate statali provenienti dalle imposte sulle vendite su licenza o coltivazione controllata, 200 milioni di euro provenienti dalle imposte sul reddito, 600 milioni dalla diminuzione della spesa pubblica per la sicurezza.

Maggiori entrate: 3.800 milioni di euro

Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto all'abuso di cannabis

Di fronte alla necessità di realizzare come meccanismo di tutela misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto all'abuso e alla riduzione dei danni potenzialmente creati dalla maggior diffusione della cannabis, si propone che venga introdotto un Fondo complessivo di 200 milioni di euro che possa incrementare gli interventi di prevenzione nelle scuole del Piano salute per almeno 50 milioni di euro, e che per i restanti 150 venga assegnato tramite le Regioni ai servizi pubblici e territoriali sulle droghe.

Costo: 200 milioni di euro

Aumentare la tassazione del gioco d'azzardo

Secondo i calcoli del "Libro blu" dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato, nel 2016 il fatturato complessivo del gioco d'azzardo in Italia è stato pari a 95.969 milioni di euro. Di tutti questi soldi, 76.900 milioni sono tornati ai giocatori in payout, 10.075 milioni sono andati all'erario statale e 8.994 alla filiera industriale. Si propone di aumentare complessivamente dell'1% la tassazione prevista per la filiera industriale, recuperando così 89 milioni di euro, e di diminuire contestualmente il payout per i giocatori, sempre dell'1%, recuperando ulteriori 769 milioni. In totale si potrebbero così portare nelle casse statali 858 milioni di euro.

Maggiori entrate: 858 milioni di euro

Risorse per prevenzione, cura e contrasto del gioco d'azzardo patologico
Di fronte alla necessità e all'urgenza di realizzare misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto e alla riduzione dei danni causati dal gioco d'azzardo patologico, si propone che venga introdotto un fondo complessivo di 200 milioni di euro che possa incrementare per 60 milioni quello già previsto per interventi di prevenzione, e che i restanti 140 milioni vengano assegnati, tramite le Regioni, ai servizi pubblici per le dipendenze patologiche.

Costo: 200 milioni di euro

Salute

Da molti anni si assiste a un generale de-finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn).

La Corte dei Conti, nella Relazione 2017 sulla gestione finanziaria delle Regioni - esercizio 2015, certifica, tra il 2015 e il 2018, una riduzione del finanziamento programmato del Ssn (effetto cumulato) di 10,5 miliardi di euro. Ma, a conti fatti, la diminuzione complessiva del fabbisogno destinato al Ssn (effetto cumulato al 2018) ammonterebbe già a circa 11,5 miliardi, se si considerano i tagli per 423 milioni per l'anno 2017 e gli ulteriori 604 milioni per il 2018, previsti dal decreto del 5 giugno scorso che serviranno al ripianamento della finanza pubblica e su cui le Regioni non potranno contare per erogare e, quindi garantire, servizi e prestazioni sanitarie.

I 114 miliardi per il 2018 (un miliardo in più rispetto al 2017), di cui inizialmente si parlava nella manovra finanziaria, attualmente in fase di discussione in Senato, sono di fatto già un "miraggio".

Se allo stanziamento per il Fondo sanitario nazionale per l'anno 2018 si decurtano 604 milioni di euro di contributo alla finanza pubblica, le risorse destinate al Ssn ammonterebbero già a 113,4 miliardi di euro.

A questa cifra si parla di sottrarre ulteriori 1,3 miliardi, necessari per chiudere i contratti della dirigenza sanitaria, del comparto e della convenzionata, ma ad oggi non è ancora certo quale possa essere il Fondo destinato alla sanità.

Il "giochetto" del contributo alla finanza pubblica assegnato alle Regioni si è trasformato nei fatti nel "contributo" del Servizio Sanitario Nazionale alla finanza pubblica.

Il Ssn è tra le politiche e i settori di spesa pubblica che maggiormente ha contribuito e sta contribuendo al ripianamento del debito.

Il rischio in cui si potrebbe incorrere, con la nuova Legge di Bilancio, è di continuare a de-finanziare il Servizio sanitario pubblico, compromettendo i servizi e le prestazioni che le Regioni devono garantire.

Le politiche di tagli hanno determinato un peggioramento delle performance delle Regioni nella capacità di garantire i Livelli essenziali di assistenza (Lea): secondo l'ultimo Rapporto Lea del Ministero della Salute, le Regioni che risultano inadempienti sono 5 (Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania), a fronte delle 3 del precedente Rapporto.

Ciò dimostra che i "Piani di rientro" hanno funzionato dal punto di vista economico e della tenuta dei bilanci, ma non hanno garantito la qualità e accessibilità dei servizi sanitari. La Corte dei Conti segnala un miglioramento dal punto di vista dei risultati economici da parte delle Regioni in piano di rientro, ma registra al contempo un peggioramento di quelle non in piano che garantiscono i Lea.

Inoltre, molte Regioni hanno incrementato le aliquote Irpef, aumentando anche la tassazione a fronte di servizi sanitari non soddisfacenti, determinando un'incoerenza tra il livello di tassazione e la qualità dei servizi sanitari erogati.

L'aumento della tassazione incide anche sulle "tasche" dei cittadini, che sempre più spesso rinunciano a curarsi. Secondo il Rapporto annuale 2017 dell'Istat, la quota di persone che ha rinunciato a una visita specialistica negli ultimi 12 mesi, perché troppo costosa, era del 4% nel 2008, mentre nel 2015 è del 6,5%. Il fenomeno è più accentuato nel Mezzogiorno.

La preoccupazione maggiore che deriva dal continuo de-finanziamento del Ssn è di non consentire l'effettività e l'esigibilità dei Lea, per l'erogazione dei quali, dal punto di vista della sostenibilità economica-finanziaria, già l'Intesa Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016 aveva stanziato risorse pari a 113.063 milioni di euro per il 2017 e 114.998 milioni per il 2018. Questa intesa di fatto non è stata rispettata.

Con circa due miliardi in meno rispetto all'Intesa Stato-Regioni del 2016, è evidente che i Lea sono gravemente a rischio. I continui tagli al Fondo sanitario stanno quindi portando il sistema a una situazione di estrema difficoltà, dal punto di vista della garanzia delle prestazioni di salute che il Servizio sanitario deve garantire ai cittadini, attraverso i nuovi Lea, recepiti solo da poche Regioni.

Senza contare che il de-finanziamento inciderà anche sull'abolizione del superticket e sui contratti al personale sanitario. Il super-ticket introdotto nel 2011 ha aumentato i costi delle prestazioni, prevedendo il pagamento aggiuntivo di 10 euro su ogni ricetta medica per esami diagnostici o specialistici, e ha introdotto ulteriori elementi di iniquità: ogni Regione può decidere infatti se e come applicarlo.

Nonostante si parli di rilanciare il Servizio sanitario pubblico, si sta procedendo dunque nel senso opposto: il rapporto spesa sanitaria-Pil previsto dalla nota d'aggiornamento al Def sarà nel 2020 del 6%, ed è noto che scendere al di sotto del 6,5%

significa intaccare l'assistenza e la salute delle persone. Lo dice chiaramente l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Eppure, contrariamente a quanto spesso affermato e scritto dai "detrattori del Ssn" in questi ultimi anni, la Corte dei Conti, attraverso il suo Rendiconto Generale dello Stato 2016, certifica "un andamento finanziario del settore orientato ad attestarsi su livelli di sostanziale equilibrio, che lasciano supporre una raggiunta, generale condizione di stabilità di sistema". In particolare nel 2016 il Ssn chiude con un avanzo complessivo nazionale di settore pari a 312 milioni di euro. Un'evidenza robusta che sgretola la tesi sostenuta da alcuni della cosiddetta "insostenibilità economica del Ssn".

È necessario dunque che il Parlamento metta mano alla Legge di Bilancio con misure di reale investimento nel Servizio Sanitario Nazionale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Abolizione del super-ticket

È necessario rivedere le norme sui ticket e abolire innanzitutto il super-ticket, vera e propria tassa sulla salute dei cittadini. Il super-ticket rende più concorrenziale il settore privato, con il rischio di indurre il cittadino a preferire il privato al pubblico. È inoltre profondamente iniquo perché, come tutti gli altri ticket, pesa proporzionalmente di più su chi ha redditi più bassi e meno su chi ha redditi più alti.

Costo: 800 milioni di euro

Monitoraggio e verifica di sprechi e abusi nella sanità privata

Si propone l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta al fine di esaminare lo stato delle convenzioni con le strutture sanitarie private e di identificarne gli sprechi e gli abusi, procedendo a un riordino del sistema.

Maggiori entrate: 250 milioni di euro

Certezza e garanzia delle risorse per il Servizio Sanitario Nazionale

È necessario garantire risorse certe per il Servizio Sanitario Nazionale. Ridurre il suo finanziamento significa comprimere i diritti e i bisogni di salute. Eventuali risorse che si dovessero rendere necessarie per l'equilibrio della finanza pubblica devono essere recuperate da altri comparti di spesa extra-sanitaria.

Piano di rientro: garantire coerenza tra livello di tassazione e garanzia dei Lea

Accade che le Regioni in Piano di rientro (Pdr), per raggiungere o mantenere gli

equilibri richiesti, aumentino il prelievo fiscale sui cittadini (es. Irpef), a fronte di livelli essenziali di assistenza non pienamente garantiti. Spesso i cittadini pagano di più rispetto a quanto ricevono in termini di servizi (accessibilità, qualità e sicurezza delle cure). È necessario interrompere il meccanismo iniquo: si chiede che l'Irpef nelle Regioni in Piano di rientro diminuisca proporzionalmente al diminuire del debito, fino a tornare, al momento del raggiungimento dell'equilibrio economico, alle soglie di aliquota precedenti al Pdr.

Un programma per il contrasto delle disuguaglianze in sanità

È necessario varare un programma che preveda il monitoraggio effettivo dei Lea, un piano nazionale per la riduzione dei tempi di attesa e la definizione di standard nazionali dell'assistenza sanitaria territoriale da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale. Il programma dovrebbe essere implementato coinvolgendo le organizzazioni civiche e i professionisti socio-sanitari, con l'obiettivo di superare le iniquità che caratterizzano il sistema sanitario nei diversi contesti regionali.

Disabilità

Quando nel 2017 si è intervenuti in tema di disabilità, lo si è fatto più che altro per quella "grave" (ex art. 3, c. 3, legge 104/92) o per quella "gravissima" (come definita dall'art. 3 del decreto del 26 settembre 2016 di riparto del Fondo per le non autosufficienze), poco concentrandosi sulla costruzione di contesti inclusivi per qualsiasi persona, senza o con disabilità, ovvero per tutte le persone con disabilità, indipendentemente dal tipo di disabilità, anche attraverso la garanzia di adeguati e mirati sostegni. L'unico intervento che ha iniziato a sganciarsi dalla gravità della compromissione psico-fisica in sé o della compromissione sociale per il singolo, in ottica invece di interazione con l'ambiente, è stato quello che ha riguardato il decreto legislativo n. 66/17 relativo all'inclusione scolastica degli alunni con disabilità.

Ma anche per avviare concretamente quanto previsto dalla nuova normativa scolastica occorre che si effettui una valutazione multidimensionale che esplori le aspettative, i desideri e le preferenze della persona con disabilità rispetto ai vari domini della qualità di vita, costruendo un sistema efficace ed efficiente di sostegni e supporti che servano alla concreta partecipazione ai contesti che sono propri di quella persona, evitando interventi standardizzati e scollegati dal suo vissuto e dal suo pro-

getto di vita. Si sta iniziando ad attuare tutto ciò nelle varie Regioni italiane proprio in questi ultimi mesi, almeno per l'applicazione della legge n. 112/16 inerente un primo intervento a favore delle persone con disabilità che sono prossime o stanno per perdere il sostegno familiare: una legge purtroppo limitata al momento solo alle situazioni più gravi, in quanto adottata in risposta a una prima emergenza sociale.

Ma tale nuovo approccio deve animare ogni intervento/azione e spesa o investimento economico, spostando l'attenzione da un'azione di tipo assistenzialistico a una che, partendo dal riconoscimento di un diritto umano, come per qualunque persona, porti alla partecipazione e inclusione sociale nei contesti propri di ciascun individuo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Razionalizzazione del riconoscimento della condizione di disabilità

In linea con quanto stabilito dal secondo Programma d'azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, approvato dal Consiglio dei Ministri del 10 luglio 2017 e in attesa di pubblicazione con Dpr, occorre smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di handicap e disabilità (ai fini lavorativi *ex lege* n. 68/99), particolarmente gravoso, complesso e costoso, ma soprattutto inefficace nell'individuazione dei sostegni e dei supporti giusti (sociali, socio-sanitari, sanitari, formali, informali) per le singole persone con disabilità, onde garantire loro la partecipazione ai propri contesti di vita (scuola, lavoro, famiglia, relazioni sociali, eccetera).

Si dovrebbe poter attivare, dopo una snella valutazione di base inerente le funzioni e strutture corporee, su richiesta dell'interessato, una valutazione multidimensionale predittiva rispetto alla costruzione del suo progetto individuale che includa giusti, adeguati e coordinati supporti e sostegni, evitando quindi ulteriori e frammentate valutazioni per l'accesso, volta per volta, a singoli servizi/prestazioni/programmi. Ciò determinerebbe: (a) la notevole riduzione di costi per gli attuali accertamenti; (b) la finalizzazione della valutazione multidimensionale alla predisposizione di un piano di sostegni individualizzati, evitando ulteriori interventi per l'accesso ai singoli servizi; (c) la messa a sistema nella formulazione dei progetti individuali delle varie risorse, economiche e professionali, cui la persona può attingere.

A fronte di un investimento iniziale di formazione e di strutturazione delle valutazioni multidimensionali per la definizione di un progetto individuale e all'attivazione da un unico punto di accesso dei vari interventi/servizi/prestazio-

ni, si potrebbero ottenere minori spese a partire dal 2020 per oltre 150 milioni di euro annui.

Costo: 0

Un investimento per la costruzione dei progetti individuali dei supporti e sostegni

Il Disegno di Legge di Bilancio 2018 presentato al Senato prevede che il Fondo nazionale per le non autosufficienze abbia una dotazione, oltre ai precedenti avanzi, di 450 milioni di euro. Nella elaborazione, quanto mai attesa, di un Piano per la autosufficienza, va considerata e resa operativa la prassi della progettazione personalizzata dei supporti e sostegni per tutte le persone con disabilità, proporzionati alle loro necessità di sostegno, ai loro progetti inclusivi di vita, alle esigenze connesse al "dopo di noi". La più ampia sfida comporta un adeguamento finanziario portando il Fondo a 650 milioni di euro (e accelerando la definizione del relativo Piano), con un aumento di almeno 200 milioni. Parallelamente, occorre implementare il Fondo ex legge 112/16 per le situazioni di maggiore gravità con ulteriori 50 milioni di euro per ciascun anno.

Costo: 250 milioni di euro

Diritto al lavoro e ristrutturazione dei Centri per l'impiego

In questi anni sono mancate vere politiche attive sui territori con equipe multi-professionali volte a declinare percorsi di progressivo avvicinamento al lavoro di persone con disabilità, specie intellettiva e del neuro sviluppo. Tale esigenza oggi si avverte maggiormente a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 151/2015 e dell'individuazione come criterio prioritario della scelta nominativa da parte degli enti privati ed enti pubblici economici per l'assunzione di persone con disabilità ai sensi della legge n. 68/1999. Occorre pertanto investire, in coerenza con il reale avvio della "neonata" Anpal, su equipe tecniche dei Centri per l'impiego e progetti di intesa con le Agenzie di mediazione lavoro del territorio, sostenendo in tal senso il Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili con una dotazione per l'anno 2018 almeno pari a 50 milioni di euro, ben oltre i soli 21,5 milioni ad oggi previsti.

Costo: 28,5 milioni di euro

Supporto ai caregiver familiari

Il progetto di vita delle persone con disabilità deve anche considerare i supporti informali, incluso il supporto dei familiari, valorizzandone e sostenendone l'intervento, senza mai, però, decretare la sostituzione di questi ai servizi pubblici competenti. Solo in quest'ottica è proponibile un intervento a sostegno dell'attività svolta dal caregiver, prevedendo un investimento statale mirato a garantire una

reale copertura previdenziale (malattia, infortuni, tecnopatie e contributi figurativi utili al trattamento pensionistico), ma anche al rafforzamento di strumenti di flessibilità lavorativa e di conciliazione fra i tempi di cura e i tempi di lavoro.

Costo: 300 milioni di euro

Migrazioni e asilo

Il 2017 è stato uno degli anni più bui per i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e anche per chi dell'immigrazione conserva solo la storia familiare, perché è nato o cresciuto nel nostro Paese.

Cinque milioni di cittadini stranieri stabilmente residenti, un milione dei quali di età inferiore ai 18 anni (Istat); 111mila migranti arrivati via mare sino al 2 novembre (il 30% in meno rispetto al 2016); 74.800 titolari di protezione internazionale presenti sul territorio, 196.285 persone accolte nel sistema di accoglienza nazionale al 31 agosto, 18.486 minori stranieri non accompagnati accolti nei centri per minori (Ministero dell'Interno): sono questi i numeri che spaventano così tanto il Governo e una parte dell'opinione pubblica, fomentata dalle urla xenofobe e razziste di chi sceglie di strumentalizzare la fame di giustizia sociale diffusa nel nostro Paese e lasciata priva di risposte, offrendo i migranti e i richiedenti asilo come capro espiatorio.

Il 2017 è l'anno dei due decreti Minniti-Orlando che hanno risuscitato i Sindaci sceriffi, limitato il diritto giurisdizionale dei richiedenti asilo e previsto il rilancio del sistema di detenzione dei Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie), ribattezzati Centri di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr). È l'anno della cooperazione piegata al blocco dei flussi migratori grazie agli accordi con la Libia, il Niger e il Sudan. È quello della criminalizzazione delle Ong e di tutte le realtà che promuovono interventi di solidarietà e accoglienza e quello in cui i venti della xenofobia, dell'islamofobia e del razzismo hanno spirato sempre più forti. Ad oggi, è anche l'anno della riforma mancata: quella sulla cittadinanza.

Non stupiscono dunque i dati contenuti nel Ddl di Bilancio 2018. A fronte degli arrivi degli ultimi anni, l'attenzione è concentrata su primo soccorso, sorveglianza dei mari e delle frontiere, trattenimento nei Cpr e accoglienza in emergenza dei richiedenti asilo e rifugiati. Resta assente un impegno strutturale sull'inclusione sociale e lavorativa, senza il quale anche il circuito dell'accoglienza è destinato a implodere. Non ci sono risorse per finanziare il "Piano nazionale di integrazione dei titolari di pro-

tezione internazionale" presentato dal Ministro dell'Interno nell'ottobre 2017: come è previsto nello stesso Piano, il Governo si affida unicamente ai Fondi europei.

Il grosso delle risorse resta gestito dal Ministero dell'Interno: il relativo Stato di previsione (Allegato n. 8) evidenzia un solo stanziamento aggiuntivo rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente: 330 milioni in più per la gestione dei Cpr, degli Hub (ex Cara), degli hot-spot e dei Cas (strutture di accoglienza "temporanea", gestite dalle Prefetture) che porta il relativo capitolo di spesa a un miliardo e 650 milioni di euro per il 2018.

Il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, che finanzia il sistema di accoglienza ordinaria (Sprar), resta dotato con 395,5 milioni per il 2018, 393,3 per il 2019 e 389,2 per il 2020. Non sono previste risorse aggiuntive. 170 milioni di euro alimentano il Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati per ciascuno degli anni 2018-2020. 14,4 milioni di euro l'anno fino al 2020 sono previsti per il funzionamento della Commissione nazionale per il diritto di asilo e delle commissioni territoriali preposte all'esame delle richieste di riconoscimento dello status di rifugiato. Per la costruzione, l'acquisizione, il completamento e l'adattamento di immobili destinati a centri di permanenza temporanea e assistenza, di identificazione e di accoglienza, per gli stranieri irregolari e richiedenti asilo sono previsti 9,4 milioni per il 2018 e 8,4 milioni per il 2019 e il 2020.

8,9 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018-2020 finanziano le collaborazioni internazionali e la cooperazione e assistenza ai Paesi terzi in materia di immigrazione e asilo, anche attraverso la partecipazione a programmi europei. 2,7 milioni di euro sono previsti per le spese di viaggio, trasporto e mantenimento di indigenti per ragioni di sicurezza pubblica e per le operazioni di respingimento e di rimpatrio; 2,8 milioni sono stanziati per il 2019 e per il 2020.

2,1 milioni coprono i "rimborsi forfettari al personale della pubblica sicurezza per il servizio di scorta sui treni" per impedire ai migranti privi di titolo di soggiorno di raggiungere altri Paesi europei, mentre 2,5 milioni sono destinati alla gestione e manutenzione del sistema di informazione visti usato per combattere la criminalità organizzata e l'immigrazione "illegale".

In sintesi, l'unico aumento di risorse previsto dal Ministero dell'Interno riguarda il cap. 2351, che finanzia i Cpr e gli hot-spot.

Le dotazioni in carico del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Allegato 4) sono residuali: per il Fondo nazionale per le politiche migratorie, compaiono solo residui di cassa pari a 4,1 milioni.

85,1 milioni l'anno dal 2018 al 2020 sono destinati all'Inps per l'erogazione dei benefici connessi al permesso di soggiorno: circa 57 milioni in più rispetto al 2017; 95,7 milioni di euro l'anno sono previsti allo stesso fine con riferimento ai cittadini Ue e dei loro familiari.

Nello Stato di previsione del Ministero degli Affari esteri (Allegato 6), è finanziato il cosiddetto Fondo Africa, istituito nel 2017 con uno stanziamento iniziale di 200 milioni di euro. Per il 2018 e il 2019 la Legge di Bilancio prevede stanziamenti aggiuntivi rispettivamente per 30 e 50 milioni di euro. Prosegue dunque la cooperazione "straordinaria" con alcuni Paesi chiave di origine o di transito dei migranti che giungono via mare: in cambio di risorse per investimenti, si chiede a questi Paesi di "collaborare" nel "contrasto dell'immigrazione irregolare", piegando la cooperazione a fini del tutto estranei all'aiuto pubblico allo sviluppo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Chiusura dei Cpr (ex Cie), degli hot-spot e dei Cas

Si propone di smantellare il sistema dei Cpr, dei Cara e degli hot-spot, di ridurre progressivamente il sistema di accoglienza straordinario (Cas) a vantaggio di quello ordinario (Sprar) e degli interventi di inclusione sociale e lavorativa. Il risparmio di risorse sul cap. 2351 del Ministero dell'Interno è quantificato in 800 milioni di euro.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

Investire nell'accoglienza ordinaria e nell'inclusione sociale

Si propone di ampliare progressivamente la capienza del sistema di accoglienza ordinario (Sprar) prevedendo uno stanziamento aggiuntivo di 150 milioni per il cap. 2352 del Ministero dell'Interno. Parallelamente, si propone di investire in un Piano strutturale di interventi per l'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini stranieri che comprenda anche la lotta all'insuccesso scolastico dei ragazzi di origine straniera. Per finanziare tale piano si propone uno stanziamento di 600 milioni.

Costo: 750 milioni di euro

Risorse per la lotta contro le discriminazioni e il razzismo

La lotta contro il razzismo è una priorità e richiede risorse. Si propone a tal fine di rafforzare la struttura dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar), rendendo l'Ufficio autonomo e indipendente dal Governo, e di sostenere azioni di prevenzione, denuncia e tutela delle vittime grazie alla creazione di una rete di servizi decentrata sul territorio. Si chiede inoltre al Parlamento di eliminare i requisiti discriminatori previsti ad oggi per accedere al Rei.

Costo: 50 milioni di euro

Pari opportunità

Frammentato, disomogeneo sul territorio nazionale e sempre più delegato alla responsabilità (e alle tasche) delle famiglie, il sistema di welfare italiano sembra aver rinunciato a garantire le pari opportunità. Le donne sono tra i soggetti che continuano a pagare in misura maggiore i tagli alle politiche sociali conseguenti al diktat del contenimento della spesa pubblica.

Le difficoltà di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, la sovrapposizione tra lavoro riproduttivo e domestico, la cronica insufficienza del sistema pubblico di servizi per l'infanzia, per gli anziani e per i disabili, attribuiscono alle donne il ruolo di sostituire lo Stato nella garanzia dei diritti sociali fondamentali. Le scarse misure per le donne e i bambini adottate negli ultimi anni hanno privilegiato le frammentarie (e povere) erogazioni monetarie individuali rispetto al rafforzamento delle infrastrutture sociali.

Il risultato è scoraggiante: il tasso di occupazione femminile del Belpaese, pur essendo cresciuto rispetto al passato, è uno dei più bassi di Europa, il 48,2% rispetto alla media europea del 61,1% (dati Eurostat del primo trimestre 2017): peggio fa solo la Grecia. Una donna circa su quattro è costretta a lasciare il posto di lavoro nei 24 mesi che seguono la nascita di un figlio; i livelli di povertà assoluta sono più alti al Sud e nelle famiglie che hanno un numero maggiore di figli; le donne sono scarsamente rappresentate nelle posizioni di maggiore responsabilità (nelle aziende come nel mondo delle istituzioni e della politica), sono mediamente retribuite di meno e tendono a essere relegate in settori del mercato del lavoro connessi alle mansioni di cura.

Permane insomma un fenomeno di segregazione di genere sia orizzontale nel mercato del lavoro (le donne sono maggiormente occupate nei servizi sociali, nella scuola, nell'industria tessile, nel commercio e nei settori amministrativi) sia verticale (collocazione nei livelli bassi e medi dei profili professionali dipendenti).

Un sistema di welfare e un mercato del lavoro altamente discriminatori nei confronti delle donne non possono reggere a lungo. Non solo perché è cambiata la composizione demografica di una popolazione che tende a invecchiare sempre di più, ma anche perché le recenti riforme del mercato del lavoro e delle pensioni, indebolendo e precarizzando le condizioni dei lavoratori e prolungando i tempi di vita lavorativa, minano alle basi le fondamenta di un sistema di protezione sociale che tende sempre più a confidare sulle reti di solidarietà familiare.

Non solo. Nonostante le consuete dichiarazioni retoriche che promettono un maggiore impegno pubblico nella lotta contro le violenze di genere, ancora oggi una donna è violentata ogni due giorni e il sistema dei Centri antiviolenza continua a non essere

finanziato come dovrebbe. Molti Centri sono costretti a chiudere per mancanza di risorse, e la rete di tutela è particolarmente debole al Sud.

Le donne sono invece le grandi assenti nel Ddl di Bilancio 2018. Né sarebbe sufficiente a dare un'impronta diversa il rifinanziamento di misure individuali come quella del bonus bebè, auspicato da alcuni gruppi parlamentari. Servirebbe ben altro, a partire da interventi che favoriscano l'occupazione femminile e lo sviluppo dei servizi pubblici sociali territoriali.

Il contributo femminile al reddito familiare è infatti una condizione essenziale per il benessere della famiglia e costituisce un indispensabile ammortizzatore, anche se solo parziale, contro la perdita di reddito causata dalla disoccupazione maschile.

D'altra parte la spesa sociale dovrebbe privilegiare i servizi pubblici di qualità rispetto ai sussidi economici, al fine di assicurare un impatto distributivo equo dei programmi di austerità, alleviare e redistribuire (con gli uomini) il carico del lavoro di cura delle donne. L'indennità di maternità dovrebbe essere generalizzata e incondizionata a prescindere dalla tipologia del contratto di lavoro; parallelamente l'indennità di paternità dovrebbe essere estesa in modo da garantire un reale contributo dei padri alla genitorialità condivisa.

Convogliare i fondi finalizzati alla ripresa verso le infrastrutture e i servizi sociali è un passo fondamentale per sostenere l'occupazione femminile, perché consente di contrastare la divisione di genere del lavoro di cura, divisione che invece viene consolidata e rafforzata da politiche centrate solo sui sussidi monetari come il bonus mamma o il bonus bebè.

Investire nei servizi significherebbe peraltro non solo garantire la cura di qualità e il benessere dei bambini, dei giovani e degli anziani, ma anche contribuire a generare nuova occupazione qualificata.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Congedo parentale obbligatorio di 15 giorni per i padri

Occorre introdurre incentivi a una più equa divisione del lavoro domestico tra uomini e donne. Interventi cruciali in questa direzione riguardano i congedi parentali. Rilanciamo la proposta di introdurre un congedo parentale obbligatorio di quindici giorni per i padri: un congedo da prendere in contemporanea alla madre nel primo mese dopo il parto e che sarà retribuito dall'Inps al 100% dello stipendio. Il congedo ai padri aiuta a promuovere la cultura della condivisione della cura dei figli, delle responsabilità e anche dei diritti tra madri e padri.

Costo: 660 milioni di euro

Nuovi Centri antiviolenza

Si propone di portare lo stanziamento previsto da 11,9 a 50 milioni di euro per la costruzione di 100 nuovi Centri antiviolenza in tutte le Regioni, avviando, con l'Associazione nazionale dei centri antiviolenza, una pianificazione della formazione degli operatori e delle operatrici che entrano in contatto con episodi di violenza di genere e una campagna di sensibilizzazione e prevenzione nel mondo della scuola.

Costo: 38,1 milioni di euro

Politiche abitative

Una Legge di Bilancio 2018 di bassissimo profilo riguardo al tema delle politiche abitative. Non si va infatti oltre alla conferma degli incentivi per la ristrutturazione edilizia, la riqualificazione antisismica, la riqualificazione energetica. La novità, per così dire, è l'estensione di tali incentivi anche per la sistemazione delle aree verdi di pertinenza (i giardini). Si rinnova, inoltre, per altri due anni il beneficio della cedolare secca al 10% a favore dei proprietari di immobili che affittano a canone agevolato. In questo ultimo caso non è che un atto dovuto, che neanche tiene conto che, a causa della crisi, la differenza tra il canone di mercato libero e quello agevolato si è notevolmente assottigliata.

Non c'è alcun intervento strategico per affrontare il nodo di fondo della sofferenza abitativa del Paese, ovvero la drammatica carenza di abitazioni sociali valutata in almeno 600mila alloggi dai Comuni italiani. E non c'è alcun intervento per affrontare la punta dell'iceberg della sofferenza più acuta. Il Fondo sociale affitti per le famiglie in difficoltà è ormai azzerato da due anni e non viene rifinanziato. Il Fondo sociale per la morosità incolpevole è diventato un vuoto simulacro: prendendo a base esclusivamente il numero di sentenze di sfratto per l'anno 2016, siamo a una media di contributo di 20 euro.

I dati diffusi dal Ministero dell'Interno nel corso del 2017 attestano come lo tsunami sociale degli sfratti non si sia arrestato: nel 2016 sono state emesse oltre 61mila nuove sentenze, di cui il 90% per morosità, oltre 158mila sono state le richieste di esecuzione con l'intervento dell'Ufficiale giudiziario e oltre 35mila gli sfratti eseguiti con la forza pubblica (con un ulteriore incremento di più del 5% rispetto all'anno precedente).

Una recentissima pubblicazione a cura del Ministero dell'Economia e delle Finan-

ze, intitolata "Gli immobili in Italia 2017", attesta lo sbilanciamento della legislazione italiana a favore della rendita immobiliare, dinamica che acuisce le disuguaglianze: da un lato l'incidenza delle sole spese per le locazioni per le famiglie più povere (quelle con un reddito inferiore del 60% di quello mediano) è arrivato al 36% del reddito disponibile; dall'altro il beneficio della cedolare secca (un costo per le finanze pubbliche di 2,2 miliardi) va per 1,8 miliardi nelle tasche di proprietari appartenenti al decimo di popolazione con il reddito più alto.

La ridicola pochezza degli interventi che il Governo ha messo in campo in questi anni – un piano di recupero per alloggi di edilizia residenziale pubblica non assegnati perché inagibili – rimane clamorosamente al palo. L'obiettivo al 31 dicembre 2017 era di 6.675 alloggi (una goccia nel mare del fabbisogno abitativo): quelli realizzati al 31 ottobre dello stesso anno sono solo 3.152.

In questo contesto, una nuova politica abitativa può essere finanziata sostanzialmente a costo zero, innanzitutto attraverso uno spostamento del peso fiscale verso la rendita immobiliare. Il tutto dovrebbe essere finalizzato ad affrontare, da un lato, il vero nodo della sofferenza abitativa, ovvero la carenza di abitazioni sociali, e dall'altro a fornire risorse adeguate per sostenere nell'immediato chi si trova nelle condizioni più difficili.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziamento di un piano per abitazioni sociali senza consumo di suolo

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà pubblica dismessi, inutilizzati e in disuso (la stima è di circa 95 milioni di metri cubi tra demanio civile e militare). Il loro recupero e riuso, anche parziale, potrebbe consentire di creare nuove abitazioni sociali e di risanare tessuti urbani compromessi dalla speculazione immobiliare. Esistono strumenti legislativi (per esempio il comma 1-bis dell'art. 26 della legge 164 del 2014, che prevede la possibilità per gli enti locali di acquisire gli immobili dismessi dal demanio con obiettivo prioritario la loro riconversione in case popolari).

La novità ulteriore è frutto della resistenza agli sgomberi violenti che, specialmente a ridosso della scorsa estate, ha riempito le pagine della stampa, non solo nazionale. In qualche modo, il Governo ha cercato di correre ai ripari: una circolare del Ministro Minniti dell'1 settembre 2017 impegna i Prefetti a una mappatura degli immobili pubblici e privati vuoti e in disuso per un piano di utilizzo.

Il recupero e riuso degli immobili vuoti e in disuso per abitazioni a canone sociale e spazi sociali e cultuali può rappresentare una vera e propria "grande opera"

di rigenerazione urbana, di risanamento delle periferie abbandonate e degradate, nonché di nuovo insediamento di residenza popolare nei centri storici.

L'obiettivo strategico della proposta è di incrementare di un milione gli alloggi a canone sociale in Italia nei prossimi 10 anni, con un costo di 1.000 milioni di euro sul 2018.

Costo: 1.000 milioni di euro

Finanziamento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti

Si chiede un finanziamento complessivo per il Fondo per la morosità incolpevole e il Fondo sociale per gli affitti di almeno 400 milioni di euro, insieme a un intervento per snellire le procedure di erogazione in modo tale da rendere questi strumenti effettivamente efficaci.

Costo: 400 milioni di euro

Eliminazione della cedolare secca sugli affitti a canone libero

La questione della cedolare secca sugli affitti percepiti dai proprietari andrebbe completamente rimodulata, tenendo conto delle modificazioni intervenute a causa della crisi. Per l'immediato proponiamo l'eliminazione di quella a favore del libero mercato che gode di un'aliquota agevolata al 21% del canone ricevuto (meno di quanto paga il lavoratore dipendente sul salario). Su una spesa complessiva di circa 2,2 miliardi di euro per la cedolare secca, il recupero per le casse pubbliche per l'abolizione di quella sul libero mercato è valutabile in circa il 50%.

Maggiori entrate: 1.100 milioni di euro

Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà a uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, a partire dal terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno da investire nella politica sociale della casa. La stima, escludendo le seconde case, è di circa 4 milioni di immobili (fermo restando che il totale degli alloggi inutilizzati viene quantificato oggi in circa 7 milioni).

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

Contrasto al canone nero e irregolare

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, ancora almeno 1 milione di contratti di locazione evadono totalmente o parzialmente il fisco. Occorre prevedere una norma specifica che

possa permettere all'affittuario di poter emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espediente principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una task force della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

Carceri

Nel 2010, all'apice del sovraffollamento delle carceri italiane, il numero dei detenuti si aggirava intorno alle 68.000 unità, a fronte di circa 44.500 posti disponibili dichiarati, con un tasso di sovraffollamento ufficiale del 153% che un'inchiesta di Antigone scoprì essere in realtà del 175%.

Dopo la sentenza pilota della Corte Edu Torreggiani vs. Italy del gennaio 2013, lo Stato italiano intervenne con diverse riforme che riuscirono a diminuire sensibilmente il numero dei detenuti nelle carceri italiane, che scese a 52.000 nei tre anni successivi. Dall'inizio del 2016, tuttavia, il numero dei detenuti è tornato a crescere. Alla fine di ottobre 2017, a fronte di 50.544 posti disponibili, le prigioni italiane ospitano 57.994 persone, con un tasso di sovraffollamento del 114,7%.

La legge n. 103 del 23 giugno 2017, tra le varie cose, ha delegato il Governo a riformare l'ordinamento penitenziario secondo criteri direttivi che prevedono un ampliamento dell'utilizzo delle misure alternative alla detenzione e il miglioramento di alcuni aspetti della vita detentiva. Si conosceranno a breve i contenuti della riforma, che auspichiamo siano radicali nel potenziamento dei diritti delle persone detenute.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2018 dispone un Fondo di 10 milioni per il 2018, 20 milioni per il 2019 e 30 milioni annui a partire dal 2020 destinato in particolare all'attuazione della riforma dell'ordinamento penitenziario: è bene tenere in considerazione che i budget del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) e del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (Dgmc) sono contenuti in un allegato della Legge di Bilancio, che per l'anno 2018 deve essere ancora approvato e potrebbero quindi essere soggetti a cambiamenti.

È auspicabile che questi fondi vengano utilizzati per un ampliamento dell'area penale esterna, un miglioramento delle condizioni di detenzione e delle garanzie, un potenziamento delle risorse per il reinserimento.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Istituzione di misure alternative alla detenzione

Le misure alternative alla detenzione si scontano nella comunità, sono meno costose e più efficaci del carcere nel promuovere il reinserimento del detenuto all'interno della società (che è lo scopo principale della pena secondo l'articolo 27 della Costituzione Italiana) e nell'evitare la commissione di nuovi reati da parte di chi ha scontato la propria pena.

Alle misure alternative nel 2016 era stato destinato appena il 2,5% del budget del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap); nel 2017 tali costi, che si attestavano pressoché sulla stessa cifra dell'anno precedente, sono stati sostenuti dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (Dgmc), il cui budget è stato potenziato di circa 14 milioni per il 2018, raggiungendo un totale di 250.732.417 euro. Se da un lato questo aumento è un segnale positivo, dall'altro rimane un intervento piuttosto limitato a fronte dei 2.797.413.453 euro stanziati per il carcere per l'anno 2018, di cui oltre il 70% per coprire le spese del personale appartenente al corpo di Polizia Penitenziaria. Questo significa che la parte più avanzata del nostro sistema di esecuzione delle pene non riceve ancora un finanziamento adeguato.

Una recente ricerca ha inoltre mostrato come il 34,2% dei detenuti sia in carcere per la violazione delle leggi sugli stupefacenti. Una strada percorribile per alleviare il sovraffollamento carcerario e contemporaneamente diminuire i costi del carcere è quella di depenalizzare le droghe. Proponiamo uno spostamento di almeno il 10% delle risorse dal carcere gestito dal Dap agli uffici di esecuzione penale esterna gestiti dal Dgmc.

Costo: 0

Più personale per gli istituti penitenziari

La ricerca "Torna il carcere. XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione" con dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha mostrato come l'intero Dipartimento sia cronicamente a corto di personale non in uniforme. Nonostante l'89,36% del personale appartenga al corpo di Polizia Penitenziaria, manca ancora il 20% del personale rispetto all'organico previsto, che è tuttavia di gran lunga superiore alla media europea.

È invece per il personale dell'area educativa e i mediatori culturali che la situazione è davvero allarmante. In particolare, gli educatori rappresentano soltanto il 2,17% del totale del personale, con 894 unità a fronte delle 1.376 previste e un

tasso di sotto organico del 36%. Questo significa anche che ogni educatore è responsabile di circa 64 detenuti. Inoltre, alla fine del 2016 i 202 mediatori culturali erano responsabili per 18.621 detenuti stranieri, il che significa circa 92 detenuti per ogni mediatore.

Infine, un ulteriore problema è rappresentato dalla carenza di direttori degli istituti penitenziari; infatti almeno 53 istituti penitenziari (ovvero quasi il 30% del totale) condividono il direttore con un altro istituto. La proposta è quella di assumere almeno 200 tra direttori e vicedirettori, 600 educatori e 200 mediatori culturali.

Costo: 50 milioni di euro

Riallocazione delle mansioni all'interno degli istituti penitenziari

All'interno del carcere esistono numerose mansioni non legate alla sicurezza dell'istituto, che tuttavia molto spesso vengono svolte da personale della Polizia Penitenziaria. Sarebbe opportuno che tali mansioni venissero svolte da personale civile: in questo modo si libererebbero risorse che allevierebbero la lamentata carenza di personale in divisa. Inoltre, queste mansioni potrebbero essere svolte da personale civile opportunamente selezionato oppure da detenuti, che potrebbero beneficiare della maggiore offerta di lavoro all'interno del carcere stesso.

Costo: 10 milioni di euro

Adeguamento delle mercedi dei detenuti lavoratori

Con un recente provvedimento del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) e dopo lunghi contenziosi con le Corti italiane ed europee, le retribuzioni dei detenuti lavoratori sono state rivalutate. Un buon risultato, che ha sollevato un polverone di polemiche che avrebbero potuto essere evitate, visto che era dal 1993 che le mercedi dei detenuti non venivano rivalutate rispetto al costo della vita. Al 30 giugno 2017 i detenuti che lavoravano alle dipendenze del Dap erano 15.307. Si richiede perciò lo stanziamento di fondi aggiuntivi per coprire adeguatamente queste spese.

Costo: 15,3 milioni di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Spese militari

Gli Allegati tecnici al Disegno di legge di Bilancio 2018 mostrano una spesa militare previsionale in crescita per il prossimo anno, in particolare per quanto riguarda nuovi armamenti.

Il budget di base del Ministero della Difesa vede un aumento del 3,4%, con un passaggio da 20,3 miliardi a quasi 21 miliardi. In dettaglio, abbiamo: 6,2 miliardi per la funzione sicurezza (Carabinieri) e 13,9 miliardi per la funzione Difesa (9,7 miliardi per il personale di Esercito, Marina e Aeronautica, 1,5 miliardi per l'Esercizio e 2,8 miliardi per gli investimenti in armamenti e infrastrutture), e infine 341 milioni di euro per il trattamento di ausiliaria, oltre a 100 milioni di euro per le funzioni esterne (di cui un quarto per i voli di Stato).

Il calcolo della reale spesa militare è però più ampio e deve considerare opportune aggiunte e sottrazioni per essere valutato appieno. Secondo i calcoli dell'Osservatorio Mil€x, occorre sommare i 3,5 miliardi di stanziamenti del Ministero dello Sviluppo economico per l'acquisizione di nuovi armamenti, i circa 1,3 miliardi di costo delle missioni militari all'estero sostenute dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, gli oltre 2 miliardi del costo del personale militare a riposo a carico dell'Inps e infine più di 600 milioni per i costi delle basi Usa e dei contributi al budget Nato.

D'altro canto, bisogna sottrarre i costi non militari del budget della Difesa (3 miliardi per i Carabinieri in funzione di polizia e ordine pubblico, secondo le indicazioni formali ricevute dallo stesso Ministero, e 448 milioni per i Carabinieri in funzione di guardia forestale).

Con tali considerazioni e aggiustamenti si ottiene come risultato una spesa militare italiana complessiva per il 2018 in aumento del 4%: si passa infatti dai 24,1 miliardi stimati previsionalmente per il 2017 agli oltre 25 miliardi messi in campo dal Governo nella Legge di Bilancio 2018 appena presentata. Siamo a una quota pari all'1,42% del Pil previsionale (nel 2017 la percentuale era dell'1,4).

In crescita rilevante, come da trend degli anni recenti, la spesa per nuovi armamenti. L'aumento è del 7% nel 2018: si passa da 5,4 a 5,7 miliardi, sommando gli stanziamenti della Difesa (2,2 miliardi contro i 2 del 2017) e quelli del Ministero per lo Sviluppo economico (3,5 miliardi contro il 3,4 del 2017).

Secondo i calcoli preliminari possibili al momento, nel 2018 la tripartizione effettiva della spesa militare (personale, esercizio e investimenti, che secondo la "Riforma

Di Paola" dovrebbe tendere a una suddivisione 50%, 25%, 25%) si attesterà sul 58% per il personale, il 15% per l'esercizio e un complessivo 28% per gli investimenti in armamenti e infrastrutture.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione del personale della Difesa

Sbilanciamoci! propone di accelerare il raggiungimento degli obiettivi della "Riforma Di Paola" delle Forze Armate, riducendo il personale militare di Esercito, Marina e Aeronautica dalle attuali 171mila unità alle 150mila previste. Contestualmente, si chiede di operare per capovolgere in tempi quanto più brevi possibili il dato secondo cui le nostre Forze Armate hanno più comandanti che comandati.

Maggiori entrate: 1.300 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico

Sbilanciamoci! propone di ridurre drasticamente gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali ai programmi di acquisizione di nuovi armamenti erogati dal Ministero dello Sviluppo economico. Tali programmi, sovradimensionati rispetto alle reali esigenze di difesa nazionale, servono solo a sostenere i profitti dell'industria bellica italiana, in particolare quelli derivanti dall'export.

Maggiori entrate: 2.300 milioni di euro

Stop a nuovi contratti di acquisto per i cacciabombardieri F-35

Sbilanciamoci! propone di congelare i nuovi contratti di acquisizione di cacciabombardieri F-35 previsti per il 2017, reiterando al Governo la richiesta di rendere davvero esecutiva la decisione del Parlamento del 2014 sul dimezzamento del programma: questa riduzione potrebbe essere propedeutica all'acquisizione di aerei antincendio più efficaci nel difendere territorio e popolazione da vere minacce per la loro esistenza.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Una drastica riduzione delle missioni militari

Sbilanciamoci! propone di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti, mantenendo attive solo la missione di pace Onu (come in Libano e a Hebron) e le missioni navali nel Mediterraneo che contribuiscono al salvataggio in mare dei migranti in fuga da guerre e miseria.

Maggiori entrate: 850 milioni di euro

Rilancio e implementazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace

Sbilanciamoci! chiede di implementare un Dipartimento della difesa civile non armata e nonviolenta, come proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile", che preveda una struttura professionale di Corpi civili di pace oltre che un Istituto di ricerca su pace e disarmo e tutti gli uffici e amministrazioni che rendano il Dipartimento pienamente operativo.

Costo: 100 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Sbilanciamoci! propone di varare una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione bellica, costituendo un Fondo per sostenere territori e imprese nella transizione da produzioni di armamenti a produzioni civili.

Costo: 100 milioni di euro

Lotta alla corruzione e per la trasparenza negli appalti della Difesa

Sbilanciamoci! propone di impartire istruzioni all'Amministrazione del Ministero della Difesa al fine di ridurre al massimo le procedure diverse dalle forniture competitive e a evidenza pubblica e per dare disposizione al Responsabile anti-corruzione del Ministero di estendere la propria attività a tutti gli uffici e al personale, sia civile che militare.

Costo: 0

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Sbilanciamoci! propone la selezione di 10 servitù militari da riconvertire su progetti di sviluppo locale in territori in cui la crisi ha dispiegato i suoi effetti in maniera profonda e che non siano più strategici per la difesa del Paese. Il tutto in collaborazione fra Governo centrale e comunità locali secondo un metodo partecipativo. L'obiettivo dei progetti dovrebbe consistere nel creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 50 milioni di euro

Cooperazione internazionale

Come nel 2017, anche nel Disegno di Legge di Bilancio 2018 è previsto un allegato specifico per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo nell'apposita Tabella sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

Nella Tabella sono indicati tutti gli stanziamenti, distinti per stato di previsione della spesa dei singoli Ministeri, destinati (anche solo in parte) al finanziamento di interventi a sostegno di politiche di cooperazione allo sviluppo così come previsto dalla "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo".

Ai fini della compilazione dell'allegato le Amministrazioni centrali sono tenute a indicare le voci di bilancio (capitoli e piani gestionali) di loro competenza notificabili come Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps). Stando alle risorse complessive allocate dai Ministeri, l'Aps dell'Italia per il 2018 potrebbe superare i 5 miliardi di euro. In questo caso l'uso del condizionale è d'obbligo dato che, come per il 2017, sarà il Development Assistance Committee dell'Ocse a certificare tali risorse come Aps.

In questo contesto, preoccupano le risorse allocate dal Ministero dell'Interno: oltre 2 miliardi di euro in un unico programma per "Interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo e profughi" e per "Interventi di protezione sociale" su sette diversi capitoli di spesa, quasi tutti considerati al 100% del piano gestionale destinato all'Aps.

Se il principale obiettivo dell'Aps deve essere quello di generare sviluppo economico e welfare nei Paesi in via di sviluppo, sembra allora evidente che spese come quelle sostenute dai Paesi donatori per i rifugiati accolti nel proprio territorio non dovrebbero essere contabilizzate.

Per quanto riguarda la dotazione dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), per l'attuazione di iniziative di cooperazione internazionale sono previsti (Capitolo 2185) 488 milioni di euro nel 2018, che coprono circa il 40% dell'intera dotazione del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

Se questa cifra dovesse essere confermata, si tratterebbe dello stanziamento più alto messo a bilancio nel corso della diciassettesima Legislatura, pari a più del doppio di quanto stanziato nel 2014 per la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, con un aumento del +11% (circa 96 milioni di euro) rispetto a quanto stanziato con la Legge di Bilancio 2017.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Potenziamento delle attività di peacebuilding

Coerentemente con la legge 125/2014 sulla Cooperazione internazionale allo sviluppo, che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti, si propone che l'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo aggiunga tra i suoi settori di intervento il peacebuilding. Un Ufficio dedicato potrebbe assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace, lanciare un bando dedicato a queste azioni, e cofinanziare la sperimentazione in corso dei Corpi civili di pace, che al momento è sostenuta solo dai fondi del Servizio civile. Per carenza di finanziamenti, gli interventi sono al momento depotenziati rispetto ai risultati attesi, in quanto gli enti che inviano i volontari devono coprire tutte le spese legate alle attività sul campo e al personale esperto che segue i ragazzi.

Costo: 20 milioni di euro

Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei diritti umani

In attuazione delle linee guida dell'Unione Europea e dell'Osce sulla protezione dei Difensori dei diritti umani, l'Italia dovrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il Ministero degli Esteri per un'azione di tutela di queste figure. L'Ufficio diritti umani della Direzione generale (Dgap) per gli affari politici e di sicurezza del Ministero dovrebbe ricevere segnalazioni da parte di Ong e ambasciate su attivisti minacciati per il loro impegno in difesa dei diritti, e attivare le sedi diplomatiche a loro protezione preventiva, o coadiuvare la loro relocation di emergenza in Italia in caso di pericolo di vita. Tale protezione, che solitamente si intende temporanea, consentirebbe ai Difensori e alle loro famiglie di recuperare salute fisica e psicologica, studiare e rielaborare le proprie campagne e strategie, nell'attesa che si ristabiliscano le condizioni per un ritorno nel Paese di origine. Se l'Italia attivasse misure di questo tipo potrebbe entrare a far parte della European Union Human Rights Defenders Relocation Platform, come altri Ministeri degli Esteri e organizzazioni del resto d'Europa.

Costo: 2 milioni di euro

Più fondi per gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo

Sbilanciamoci! chiede di puntare alla destinazione dello 0,7% del Pil italiano agli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (Aps) entro il 2030, iniziando da subito e senza trucchi a stornare dagli Aps metà dei fondi totali dedicati dal Ministero degli Interni a interventi di protezione sociale e a favore degli stranieri. Quegli stanziamenti vanno

certamente mantenuti, ma non possono essere tutti contabilizzati come Aiuti pubblici allo Sviluppo, in quanto destinati a interventi per gli stranieri residenti in Italia. Per mantenere invariata la cifra complessiva degli Aps per il 2018, 1.000 milioni di euro aggiuntivi dovrebbero essere stanziati per reali interventi di cooperazione. Si ritiene che vadano potenziate in particolare le linee di cooperazione dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo dedicate alla protezione dei diritti umani e all'attuazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Costo: 1.000 milioni di euro

Fondo Africa sì, ma per lo sviluppo delle comunità locali

Sbilanciamoci! chiede di destinare il Fondo Africa a interventi per le comunità tramite bandi trasparenti, distanziandosi dall'attuale modello securitario, mirato ad arginare il flusso di migranti verso le nostre coste, ed escludendo categoricamente ogni finanziamento a programmi di esternalizzazione della gestione delle frontiere italiane. Lo stanziamento dedicato al Fondo Africa per il 2018 (pari a 30 milioni di euro) deve essere dedicato ad affrontare direttamente le cause che determinano i fenomeni migratori, sostenendo attivamente le comunità locali, incentivando le loro economie, producendo occupazione, difendendo i diritti umani. A questo fine è appropriato che lo stanziamento sia destinato direttamente all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo piuttosto che ad uffici che si occupano di immigrazione, e che vi sia adeguato monitoraggio (dal punto di vista dei diritti umani e delle politiche sul lavoro) di eventuali enti profit che accedessero a questi fondi. La cooperazione decentrata può svolgere un ruolo chiave, coinvolgendo anche i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese e le loro comunità nei Paesi di intervento, e valorizzando il ruolo delle Ong come soggetti attuatori delle azioni di solidarietà, aiuto umanitario e sviluppo comunitario che il Fondo metterà in campo.

Costo: 0

Servizio Civile

Nel 2017 è proseguita la crescita quantitativa del numero di giovani che hanno potuto svolgere il Servizio civile nazionale (Scn). Infatti, con il bando del 24 maggio 2017 sono stati offerti 47.259 posti, di cui 788 all'estero. A questo provvedimento ha fatto

seguito il bando del 13 ottobre 2017 con il quale sono stati offerti gli ultimi 551 posti fra i progetti approvati. Questo significa che, per la prima volta da molti anni, tutti i progetti presentati e riconosciuti appropriati sono andati a bando.

Per questi quasi 48mila posti sono state presentate più di 100mila domande, a riprova che i giovani residenti nel nostro Paese vorrebbero svolgere il Servizio civile su base volontaria, ma solo 1 su 2 può realizzare questo desiderio.

Ci sono stati altri bandi tematici che hanno generato, in misura inferiore rispetto agli scorsi anni, altri 3.725 posti. Fra questi segnaliamo il bando speciale di soccorso alle popolazioni colpite dai terremoti in Italia centrale, per un totale di 1.599 posti.

I quasi 52mila posti a bando di cui si è detto sono stati resi possibili dalla disponibilità di quasi 277 milioni di euro in capo al Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (Dgscn). I 277 milioni sono la somma di 111.267.000 euro di stanziamento dalla Legge di stabilità 2017 per il Fondo del Servizio civile, 146.300.000 euro stornati dalla legge 106/2016 "Riforma del Terzo Settore", 13.000.000 euro da accantonamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la parte rimanente da residui degli esercizi precedenti.

Con il decreto legislativo n. 40 del 5 aprile 2017 si è completato il percorso parlamentare della riforma che introduce il Servizio civile universale (Scu) al posto del Servizio civile nazionale.

È dunque appena cominciata l'attuazione concreta del Scu, nonostante sia stata pubblicata solamente la circolare del 3 agosto 2017 "Iscrizione all'Albo Unico del Scu", frutto di pressioni esterne e che risulta carente sotto molti punti di vista. Inoltre, solo con un artificio lessicale è stato pubblicato l'Avviso per il deposito di progetti del Scu: le regole e le normative restano quelle della precedente normativa del Scn, a eccezione di una possibile sperimentazione di alcuni nuovi istituti del Scu (durata, orario settimanale, tre mesi in un paese della Ue, impiego di giovani con minori opportunità, tre mesi di tutoraggio).

Che si tratti di una misura di facciata lo prova la difficoltà del Dgscn a rispondere a quesiti base posti da mesi dagli enti accreditati. La riorganizzazione del Dipartimento, con un decreto del Ministro Poletti di fine agosto 2017, ha avuto come una delle conseguenze l'allontanamento del dirigente con maggior conoscenza specifica della materia.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Crescita del contingente annuale del Servizio civile nazionale

Il trauma della stagione 2008-2013, durante la quale i tagli ai finanziamenti da parte dei Governi Berlusconi avevano quasi azzerato il Servizio civile nazionale

(Scn), pesano sull'offerta di progetti da parte degli enti pubblici e di quelli senza scopo di lucro. Il Scn, se realizzato con qualità, costa. Servono persone dedicate, strategie di comunicazione, selezione, formazione, rendicontazione, gestione. I danni della crisi del 2008 sul tessuto della società civile organizzata e del sistema degli enti locali costringono a scegliere accuratamente dove destinare le risorse. Per questo si propone una crescita programmata del contingente in Scn, da 55mila unità nel 2018 a 65mila nel 2020. Si tratta di una crescita programmata determinante per sciogliere le diffidenze e far investire gli enti pubblici e senza scopo di lucri in un deciso aumento di posti offerti con elevati standard di coerenza con finalità dell'istituto e di qualità nell'esperienza proposta ai giovani e nei risultati prodotti per le comunità locali. Con 302 milioni di euro si possono assicurare 55mila posti in Scn nel 2018, mentre la Legge di Bilancio ne ha previsti per ora solo 179.

Costo: 123 milioni di euro

Sperimentazione degli istituti innovativi del Servizio civile universale

L'innovazione maggiore del Servizio civile universale (Scu) è il passaggio dalla progettazione annuale alla programmazione triennale, definita da un decreto del Presidente del Consiglio con il Piano triennale. Questa programmazione si articola in piani di intervento e progetti annuali. La sperimentazione della costruzione di questo decreto è estremamente rilevante e serve a capire come e chi individuerà le macro aree della programmazione, con quali procedure e in quali tempi i vari stakeholder parteciperanno alla sua costruzione, nonché l'impatto sull'attuale rete di organizzazioni accreditate e quelle potenziali. Questa sperimentazione avrebbe un costo pari a 1 milione di euro. Le altre auspicabili sperimentazioni riguardano l'implementazione delle misure che prevedono voci di rimborso agli enti (per il tutoraggio e l'impiego di giovani con minori opportunità) e quelle relative ai tre mesi di servizio in un Paese dell'Unione Europea. Queste azioni avrebbero un costo totale di 2 milioni di euro. L'introduzione della durata flessibile (minimo 8 mesi-massimo 12 mesi) potrebbe portare a economie nell'ordine di 2 milioni di euro.

Costo: 1 milione di euro

Riconoscere le competenze dei giovani del Servizio civile nazionale

Il riconoscimento delle competenze maturate dai giovani con il Servizio civile nazionale, prevista fin dal 2002 e ampiamente attesa dai giovani, non è stata finora realizzata a causa dell'organizzazione delle competenze in materia fra Stato e Regioni e delle discrepanze in materia di repertori regionali. Si pensi a cosa sarebbe il nostro Paese con 400mila giovani che avrebbero potuto avere certificate le loro

competenze (trasversali e specifiche), anche su scala europea! Si chiede pertanto che il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale rilasci, almeno per le competenze trasversali, un'adeguata certificazione.

Costo: 5 milioni di euro

Presentazione delle domande per il Servizio civile nazionale su piattaforma digitale

Dal 2001 i giovani presentano le loro domande di ammissione al Servizio civile nazionale in formato cartaceo. Questa implica una procedura molto farraginosa, con l'invio e la ricezione di decine di migliaia di domande. Come in Francia, l'introduzione di una piattaforma digitale avrebbe numerosi vantaggi: l'Amministrazione statale avrebbe la conoscenza in tempo reale delle domande presentate e dei possibili squilibri sui progetti (poche o troppe domande rispetto ai posti a bando); inoltre si doterebbe di un database fondamentale. I giovani, al contempo, non incorrerebbero in errori formali nella domanda e non avrebbero i disagi che affrontano oggi, in primis quelli legati ai disservizi postali.

Costo: 1 milione di euro

Adeguamento dell'organico del Dipartimento Gioventù e Servizio Civile Nazionale

Con l'istituzione del Servizio civile universale vengono meno i 20 Uffici regionali che hanno gestito finora l'accreditamento e la valutazione dei progetti, e il solo Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale dovrà gestire anche questi due processi, oltre all'avvio e al monitoraggio dello stato di servizio dei giovani. Nonostante la rilevante digitalizzazione già in essere nei rapporti con gli enti e anche con i giovani, il trattamento delle pratiche aumenterà. Per questo si chiede un pronto adeguamento dell'organico.

Costo: 1 milione di euro

ALTRAECONOMIA

Le molteplici crisi ormai "permanenti" che causano danni crescenti per le popolazioni e gravi squilibri per il pianeta, stanno generando in tutto il mondo forme di resistenza – sempre più diffuse e multiformi – che propongono, a livello locale, modelli alternativi di produzione, distribuzione, consumo e risparmio.

Nella recente ricerca europea "Economia trasformativa: opportunità e sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel mondo", coordinata da Fairwarch nell'ambito del progetto "Social & solidarity economy as development approach for sustainability in Eyd 2015 and beyond" (progetto sostenuto dall'Unione Europea, con 550 interviste e la mappatura di uno spaccato di 1.100 pratiche di economia sociale e solidale che coinvolgono più di 13mila persone), è stato individuato un concetto ancora "aperto" di economia trasformativa che, nella concreta realizzazione di ogni esperienza e attività, indica una strategia di transizione sistemica per promuovere forme e strutture di sviluppo locale alternative e radicalmente diverse rispetto alla struttura economica dominante.

Questa prospettiva si può realizzare attraverso la creazione o il potenziamento di reti e distretti che mettono in relazione sinergica attività, imprese e iniziative (forme di economia sociale, solidale, collaborativa, circolare, di transizione) in ambito socio-economico, essenziali per soddisfare le necessità della vita quotidiana, e che ormai profilano forme strutturate di convivenza sociale. Mentre molti altri Paesi dell'Europa, come Francia, Spagna, Austria e Belgio, cercano di sostenerne l'organizzazione e lo sviluppo come strumento di coesione sociale, auto-recupero urbano e ambientale, l'Italia anche con questa Legge di Bilancio non ne coglie le potenzialità e, nei fatti, la ignora.

Cospicui finanziamenti si concentrano così per investimenti e sostenibilità delle imprese convenzionali e multinazionali, la loro messa in rete e digitalizzazione, mentre ancora nulla viene fatto per questo settore che pure, come riconosce la stessa Unione Europea, conta 2 milioni di imprese che rappresentano il 10% di tutte le aziende attive e occupano oltre 11 milioni di persone, circa il 6% dei dipendenti europei.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Istituzione del Fondo per il commercio equo e solidale

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il disegno di legge che regola il settore del commercio equo e solidale. Tale processo non riesce, però, a

concludersi. Se approvato, sarebbe il primo esempio al mondo di una legislazione a sostegno di un movimento che ha più di 30 anni e coinvolge decine di migliaia di italiani. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico si istituisca, con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2018, un Fondo per il commercio equo e solidale.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione del Fondo per l'economia solidale

Sbilanciamoci! sostiene l'approvazione di una legge quadro per promuovere l'economia solidale e stimolarne le progettualità, offrendo una cornice nazionale ai provvedimenti già attuati in diverse Regioni tra cui l'Emilia-Romagna. Lo Stato si impegna, con questo strumento, a individuare all'interno del Ministero dello Sviluppo economico (Mise) un referente politico specifico per l'economia solidale. Viene inoltre istituito un Forum nazionale come strumento per indirizzare, con un Piano triennale di programmazione nazionale, i progetti prioritari da approvare. Sbilanciamoci! propone che nello stato di previsione del Mise si istituisca, con una dotazione di 1 milione di euro per il 2018, un Fondo per l'economia solidale.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione del Fondo per la riconversione ecologica delle imprese

Sbilanciamoci! propone di istituire un Fondo per la riconversione ecologica delle imprese con una dotazione iniziale di almeno 10 milioni di euro, da destinare alle aree di crisi industriale complessa. Il Fondo in oggetto andrebbe rivolto anche a lavoratori di imprese in fase di fallimento, cooperative, onlus, enti che tutelano beni comuni. I processi possono riguardare i diversi aspetti della produzione: ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 10 milioni di euro

Spazi per l'economia solidale

L'Italia è punteggiata da una miriade di iniziative che attivano forme di auto-organizzazione e si appropriano di spazi e luoghi della città anche al di fuori della sfera istituzionale, formale e legale (come l'ex asilo Filangeri di Napoli). Sbilanciamoci! propone in proposito la messa a disposizione di spazi e aree dismesse di proprietà pubblica o abbandonate dal privato per realtà, reti e servizi legati all'economia solidale, oltre che per imprese che svolgono attività a tutela dei beni comuni o

affrontano una transizione verso un modello ecologico e sociale qualitativo. Si chiede di destinare 1 milione di euro a una prima fase di ricognizione delle aree dismesse adatte a questa destinazione in almeno 50 città italiane.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo

Si propone l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo. Questi ultimi mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, Gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di ri-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. I Food Councils si possono trovare in diverse città del Regno Unito, in Germania e in Olanda. In Italia un esempio simile è a Milano: Sbilanciamoci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo nelle altre principali Città metropolitane italiane.

Costo: 700.000 euro

Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&eque

L'abitudine a usare mercati e ambulanti itineranti come canale d'acquisto per molti generi, alimentari e non, ha origini lontane ed è molto diffusa. Questi spazi rappresentano tuttora l'unico mercato di sbocco per quasi 151mila aziende locali. L'offerta di molti di questi spazi, di recente, è stata qualificata dalla crescente presenza di giovani artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo: un'opportunità unica per rafforzare le produzioni locali e sostenibili. Si propone il sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&eque, a partire dalle esperienze già esistenti, con un fondo di 10 milioni di euro complessivi per almeno 200 eventi l'anno.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata

I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiere corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione

organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la Garanzia partecipata

I sistemi di Garanzia partecipata sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale: la verifica dei produttori prevede la partecipazione delle parti interessate ed è costruita sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze. I costi della partecipazione sono bassi e principalmente prendono la forma di impegno volontario di tempo piuttosto che di spesa economica. Inoltre, la documentazione cartacea è ridotta al minimo, rendendo il sistema più accessibile ai piccoli operatori. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni di euro per avviare almeno 20 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze di Garanzia partecipata in tutta Italia.

Costo: 10 milioni di euro

Open data per l'economia solidale

Per favorire il processo d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. In specifici progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali si è verificato che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli open data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano per lo sviluppo degli open data per l'economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi dell'Agenda digitale nazionale, per avviare almeno 20 progetti pilota che connettano e valorizzino queste esperienze in tutto il Paese.

Costo: 1 milione di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2018

	Entrate	Uscite
	in milioni di euro	
FISCO E FINANZA		
A) REDDITO PERSONALE		
Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito	3.000,0	
Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie	2.400,0	
Rinuncia detassazione premi di produttività	390,0	
Rinuncia abolizione Irpef agricola	228,0	
B) PATRIMONIO PERSONALE E DI IMPRESA		
Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva	4.100,0	
Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti	900,0	
Introduzione di una vera Tassa sulle transazioni finanziarie	3.800,0	
C) REDDITO DI IMPRESA		
Rinuncia riduzione aliquote Ires	2.500,0	
Rinuncia abolizione addizionali Ires per società di gestione di fondi di investimento comuni	600,0	
Abolizione super e iper-ammortamento	1.376,0	
D) NATURA IBRIDA		
Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise		15.700,0
Tassazione voli e auto aziendali e di lusso	2.000,0	
Tassazione profitti del settore dei beni di lusso	200,0	
Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi	170,0	
Tassazione degli investimenti pubblicitari	500,0	
Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico	60,0	
E) LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE		
Un piano straordinario di accertamento e riscossione	600,0	
Introduzione di una Digital Tax e di misure di contrasto all'elusione	2.000,0	
Introduzione della moneta elettronica e di controlli online	1.000,0	
Istituzione di pene accessorie per gli evasori	5,6	

	Entrate	Uscite
	in milioni di euro	
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO		
A) POLITICHE INDUSTRIALI		
Un piano per l'avanzamento tecnologico nel campo della salute		500,0
Promozione della R&S per le commesse pubbliche nelle costruzioni		100,0
Un nuovo programma di investimenti pubblici		900,0
B) LAVORO		
Un piano per il lavoro nei settori hi tech e della conoscenza		500,0
Valorizzazione del pubblico impiego per la lotta all'evasione	50,0	
Contributi aggiuntivi per i pensionati che lavorano	50,0	
Interventi per bilanciare l'innalzamento dell'età pensionabile		10,0
Istituzione di un'anagrafe delle cause di lavoro	1,0	
C) REDDITO		
Oltre il Rei, una forma strutturale di sostegno al reddito		11.166,6
CULTURA E CONOSCENZA		
A) SCUOLA		
Promozione del diritto allo studio e dell'edilizia scolastica		1.000,0
Finanziamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa		600,0
Sostituzione dell'ora di religione	1.500,0	
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		310,0
Formazione dei tutor per l'alternanza scuola-lavoro		20,0
Abolizione detrazioni Irpef per iscrizioni alle secondarie private	337,0	
B) UNIVERSITÀ E RICERCA		
Misure per un vero diritto allo studio		369,0
Reintegro del Fondo di finanziamento ordinario e no tax area		1.400,0
Un piano di investimenti per la ricerca		885,8
Finanziamento del dottorato di ricerca		150,0
C) POLITICHE CULTURALI		
Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali		200,0
Promozione dello spettacolo dal vivo		128,0
Favorire la pratica musicale di bambini e ragazzi		14,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea		20,0
Promozione del libro e della lettura		20,0
Facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti		20,0
Abrogazione del Bonus Cultura	290,0	
Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche		175,0
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE		
Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento	0,0	0,0
Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore	104,0	
Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo		200,0
Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO_2	500,0	
Opere piccole e medie utili per il Paese	1.300,0	1.300,0
Interventi di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico	940,0	940,0
Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive		150,0
Miglioriamo la tutela del territorio		32,0
Salviamo la natura delle aree terremotate		0,6
Finanziare la Strategia di sviluppo sostenibile a partire dal Piano per la mobilità	296,0	296,0
Rimodulazione ecotassa rifiuti	425,0	
WELFARE E DIRITTI		
A) SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI		
Più soldi per il Fondo nazionale politiche sociali e i Leps		324,1
Altro che bonus: più asili pubblici!		528,9
Anziani e mobilità locale sostenibile		21,0
Legalizzare e tassare la vendita di cannabis	3.800,0	
Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto all'abuso di cannabis		200,0
Aumentare la tassazione del gioco d'azzardo	858,0	
Risorse per prevenzione, cura e contrasto del gioco d'azzardo patologico		200,0
B) SALUTE		
Abolizione del super-ticket		800,0
Monitoraggio e verifica di sprechi e abusi nella sanità privata	250,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
C) DISABILITÀ		
Razionalizzazione del riconoscimento della condizione di disabilità	0,0	0,0
Un investimento per la costruzione dei progetti individuali dei supporti e sostegni		250,0
Diritto al lavoro e ristrutturazione dei Centri per l'impiego		28,5
Supporto ai caregiver familiari		300,0
D) MIGRAZIONI E ASILO		
Chiusura dei Cpr (ex Cie), degli hot-spot e dei Cas	800,0	
Investire nell'accoglienza ordinaria e nell'inclusione sociale		750,0
Risorse per la lotta contro le discriminazioni e il razzismo		50,0
E) PARI OPPORTUNITÀ		
Congedo parentale obbligatorio di 15 giorni per i padri		660,0
Nuovi Centri antiviolenza		38,1
F) POLITICHE ABITATIVE		
Finanziamento di un piano per abitazioni sociali senza consumo di suolo		1.000,0
Finanziamento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti		400,0
Eliminazione della cedolare secca sugli affitti a canone libero	1.100,0	
Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti	400,0	
Contrasto al canone nero e irregolare	300,0	
G) CARCERI		
Istituzione di misure alternative alla detenzione	0,0	0,0
Più personale per gli istituti penitenziari		50,0
Riallocazione delle mansioni all'interno degli istituti penitenziari		10,0
Adeguamento delle mercedi dei detenuti lavoratori		15,3
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
A) RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE		
Riduzione del personale della Difesa	1.300,0	
Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico	2.300,0	
Stop a nuovi contratti di acquisto per i cacciabombardieri F-35	600,0	
Una drastica riduzione delle missioni militari	850,0	

	Entrate	Uscite
	in milioni di euro	
B) ATTIVITÀ DI PACE E COOPERAZIONE		
Rilancio e implementazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace		100,0
Riconversione dell'industria a produzione militare		100,0
Lotta alla corruzione e per la trasparenza negli appalti della Difesa	0,0	0,0
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		50,0
Potenziamento delle attività di peacebuilding		20,0
Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei diritti umani		2,0
Più fondi per gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo		1.000,0
Fondo Africa sì, ma per lo sviluppo delle comunità locali	30,0	30,0
Crescita del contingente annuale del Servizio civile nazionale		123,0
Sperimentazione degli istituti innovativi del Servizio civile universale		1,0
Riconoscere le competenze dei giovani del Servizio civile nazionale		5,0
Presentazione delle domande per il Servizio civile nazionale su piattaforma digitale		1,0
Adeguamento dell'organico del Dipartimento Gioventù e Servizio Civile Nazionale		1,0
ALTRAECONOMIA		
Istituzione del Fondo per il Commercio equo e solidale		1,0
Istituzione del Fondo per l'Economia solidale		1,0
Istituzione del Fondo per la Riconversione ecologica delle imprese		10,0
Spazi per l'economia solidale		1,0
Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo		0,7
Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&eque		10,0
Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata		10,0
Piano strategico nazionale per la Garanzia partecipata		10,0
Open Data per l'Economia solidale		1,0
TOTALE	**44.210,6**	**44.210,6**

Il diciannovesimo Rapporto della Campagna Sbilanciamoci!
"Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente"
esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2018
e delinea una manovra economica alternativa articolata
in sette aree chiave di analisi e intervento.
Dal fisco e la finanza al lavoro e al reddito, dall'istruzione
e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia,
passando per la pace e la cooperazione internazionale:
proposte concrete, puntuali e praticabili da subito
per contrastare le disuguaglianze e garantire
giustizia, diritti e sostenibilità all'Italia.

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:
ActionAid, Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani,
Agices - Equo Garantito, Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile,
Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace,
Beati i Costruttori di Pace, Cipsi, Cittadinanzattiva, Cnca, Comitato italiano
contratto mondiale sull'acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale
Volontariato e Giustizia, Ctm Altromercato, Crocevia, Donne
in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Fairwatch, Federazione degli Studenti,
Fish, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Gli Asini, Legambiente, Link
Coordinamento Universitario, Lila, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica,
Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita,
Pax Christi, Re:Common, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale,
Rete degli Studenti, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, Uisp, Unione
degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., Wwf Italia